



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 05 novembre 2023

Rassegna Stampa

05-11-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA RAGUSA	05/11/2023	19	City tax, Licita Vincolare i fondi solo al turismo Nn	3
----------------	------------	----	--	---

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	05/11/2023	6	Intervista a Carolina Varchi - Sicilia, chance per ripartire = Nella Zes unica del Mezzogiorno risorse per il gap dell' insularità Michele Guccione	4
SICILIA CATANIA	05/11/2023	7	Riconversione green a doppia faccia dal 2014 via da Gela ottomila abitanti = La conversione all' industria green richiede un duro prezzo da pagare Maria Concetta Goldini	6
SICILIA CATANIA	05/11/2023	10	Sicilia, in un anno erogati dalle banche 422 milioni in meno alle piccole imprese = Il Credit crunch colpisce le Pmi della Sicilia: -422 milioni erogati Michele Guccione	8
GIORNALE DI SICILIA	05/11/2023	5	A tasse e contributi il 42,9% del Pil Sabina Rosset	9
GIORNALE DI SICILIA	05/11/2023	6	Gentiloni: Dall' Afric a dipende il nostro futuro Claudio Scarinzi	10
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	05/11/2023	23	Inverno demografico, mai rassegnarsi Lucio D'amico	11

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/11/2023	2	Manovra, 37 decreti attuativi Madri al lavoro, sconti limitati = La manovra parte con 37 decreti Andrea Marini	13
SOLE 24 ORE	05/11/2023	2	Lavoratrici con due figli, contributi via solo per il 2024 Redazione	16
SOLE 24 ORE	05/11/2023	3	Tempeste e alluvioni: per le assicurazioni nel 2023 il conto è già sopra i 3 miliardi = Calamità naturali, sulle assicurazioni arriva un conto da oltre 3 miliardi Laura Galvagni	17
SOLE 24 ORE	05/11/2023	11	Da Ros: Cultura d'impresa, un impulso per competere = Da Ros: Dalla cultura d'impresa un impulso alla competitività Nicoletta Picchio	19
SOLE 24 ORE	05/11/2023	14	Norme & Tributi - Redditi, cripto, dividendi: dal 2026 banca dati unica della Ue contro l'evasione = Con il data base unico il Grande fratello fiscale diventa realtà nella Ue Lotta all'evasione. L'entrata in vigore della nuova direttiva sulla cooperazione Alessandro Galimberti	21
REPUBBLICA	05/11/2023	19	Intervista a Pierpaolo Bombardieri - Bombardieri "Sulla manovra Confindustria sostenga la protesta Sui salari c'è tanto da recuperare" Diego Longhin	23
REPUBBLICA	05/11/2023	19	Decreto Energia, trattativa con la Uè Pichetto resiste sulla liberalizzazione Giuseppe Colombo Luca Pagni	24
REPUBBLICA	05/11/2023	21	Pnrr, a che punto siamo opportunità e sfide ma la spesa resta al 14% Valentina Conte	25
GIORNALE	05/11/2023	14	Il cuneo di tasse e contributi pesa il 42,9% Ma.st	27
MESSAGGERO	05/11/2023	17	Manovra, tetto al "bonus contributi" solo un anno alle mamme di 2 figli A. Bass.	28

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	05/11/2023	11	Intervista a Ignazio La Russa - Il testo è buono, l'Aula può migliorarlo = Spero nei due terzi dei voti e lavorerò per questo O deciderà il referendum Marco Cremonesi	29
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2023	12	Il Colle resta distante dal dibattito sulle riforme La consultazione e i rischi di strumentalizzazioni Marzio Breda	32
CORRIERE DELLA SERA	05/11/2023	13	Poteri del Colle e rischi per il governo I nodi della riforma = I poteri "ingessati" e il premier bis gli strani squilibri Antonio Polito	34
REPUBBLICA	05/11/2023	14	Toscana in ginocchio nuovo allarme meteo evacuati in 1.200 Un miliardo di danni Redazione Ernesto Ferrara	36

Rassegna Stampa

05-11-2023

STAMPA

05/11/2023

4

[Intervista a Sabino Cassese - Cassese: strada giusta attenti a non sbandare =
"La riforma va nella direzione giusta ma ora attenzione a non sbandare"](#)
Niccolò Carratelli

38

**RAGUSA**

City tax, Licitra «Vincolare i fondi solo al turismo»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Blindare il gettito della tassa di soggiorno ed indirizzarlo esclusivamente agli investimenti per il settore turistico, così come prevede il regolamento. Ed ancora, puntare su una programmazione seria, che possa finalmente assicurare il salto di qualità tra le destinazioni turistiche. Queste le priorità di Sicindustria Ragusa a margine del nuovo confronto dell'Osservatorio permanente sul turismo.

Gli industriali hanno condiviso la richiesta delle associazioni di categoria di rimandare



l'ipotesi di aumento della tassa avanzata dal sindaco Peppe Cassì e concentrano ancora una volta l'attenzione sul contrasto all'evasione. «I dati sulle somme incassate non sono stati ancora condivisi col tavolo, così come i re-

port completi sulle attività avviate dagli uffici comunali per il controllo dei pagamenti da parte delle strutture - ha spiegato il presidente di Sicindustria Ragusa, Leonardo Licitra (nella foto) -. Su questo fronte continueremo a mantenere alta l'attenzione rispettando il ruolo di monitoraggio che ci assegna il regolamento». Al di là di queste criticità, ho chiesto, per quanto possibile, di parlare di strategia a medio e lungo termine. Un obiettivo difficile, perché ci muoviamo in un contesto critico a livello geopolitico e perché la programmazione viene fatta al momento su un budget presun-



Peso: 10%

Sicilia, chance per ripartire

Decreto "Sud". Fondi per il gap dell'insularità e per le aree interne, vantaggi dalla Zes unica

MICHELE GUCCIONE pagine 6-7

«Nella Zes unica del Mezzogiorno risorse per il gap dell'insularità»

Decreto Sud. Varchi: «Nell'area più vasta d'Europa attrarremo investimenti internazionali»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il decreto "Sud", durante l'iter parlamentare di trasformazione in legge, ha subito modifiche che hanno introdotto importanti novità per la Sicilia. Ne parliamo con la deputata Carolina Varchi, responsabile per le Politiche del Mezzogiorno di FdI, il partito del ministro per il Sud, Raffaele Fitto. Varchi durante l'iter ha fatto da raccordo tra governo e deputati.

Onorevole Varchi, nel decreto non solo migranti, ma anche fondi per Lampedusa e Linosa, con il sindaco che potrà partecipare alla definizione degli interventi. Cosa potrà cambiare per questa frontiera d'Europa?
«Il problema dei flussi migratori incontrollati verrà risolto lavorando a un programma ampio che coinvolga l'Europa. Ed è importantissimo il fatto che la premier Giorgia Meloni abbia chiesto alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, di accompagnarla a Lampedusa. Con la norma prevista dal decreto "Sud", intanto, interveniamo su aspetti molto concreti, puntando a migliorare le condizioni dell'Isola. Con i 45 milioni stanziati realizzeremo opere di interesse strategico: dalle strade ai nuovi impianti. Tutti interventi da concordare con l'amministrazione comunale, che avrà il sostegno progettuale di Invitalia e si interfaccerà con i ministeri delle Infrastrutture e delle Imprese. Il decreto prevede ulteriori interventi nell'ambito dell'"Accordo per la coesione" che sarà concluso con la Regione siciliana sulla nuova programmazione dei fondi Ue per rilanciare le imprese e il turismo».

ciare le imprese e il turismo».

La regia unica che, con l'"Accordo per la coesione" con la Regione, coordinerà i fondi di "Pnrr", Fsc e programmazione Ue, potrebbe essere un metodo per evitare sprechi e ritardi, ma nel governo regionale e all'interno dei partiti si teme una perdita di autonomia circa le scelte. È reale il rischio che la Sicilia sia penalizzata?

«Il decreto prevede il pieno coinvolgimento delle amministrazioni locali nell'individuazione degli interventi. Le Regioni prenderanno parte alla Cabina di regia centrale e parteciperanno alla stesura del Piano strategico triennale. La "centralizzazione" ha, semmai, l'obiettivo di evitare sovrapposizioni, di verificare le possibilità offerte dalle altre fonti di finanziamento e di avere una visione strategica unitaria per individuare i grandi interventi necessari. Grazie alla maggioranza di centrodestra, la Sicilia resta al centro dell'agenda politica nazionale».

La Zes unica del Sud è vista con perplessità in Sicilia, dove i due commissari hanno lavorato bene e hanno avviato gli appalti per le infrastrutture. Le imprese temono che con un'unica struttura di missione a palazzo Chigi ci possa essere un ingolfamento rispetto alle tante richieste di autorizzazione che potranno arrivare. Rispetto alla nuova governance, non pensa che le attuali strutture commissariali potrebbero essere mantenute come unità di supporto territoriali, invece di essere smantellate?

«Non intendo giudicare questo o quel commissario, tutti professionisti rispettabili. Il dato generale, però, fa riflettere: le otto Zes d'Italia hanno dato il via libera ad appena 121 autorizzazioni, solo 70 per nuovi investimenti. Alla luce di questi numeri, si fa fatica a dire che il sistema abbia funzionato. Per molti imprenditori, la Zes unica rappresenta, invece, l'occasione di superare logiche inefficienti: penso alle perimetrazioni che a volte creano disparità tra territori confinanti, o alla percezione che il successo dell'investimento possa essere anche solo potenzialmente legato a personali contatti all'interno delle singole amministrazioni. Noi dobbiamo andare oltre, perché stiamo creando la Zes più grande d'Europa, nella quale contiamo di attrarre anche investimenti internazionali. E stiamo lanciando un messaggio importante: investire al Sud conviene. Parlare di singole posizioni di governance è riduttivo».

Altro dubbio riguarda gli appalti che sono già stati avviati nelle Zes e che ora vedono venire meno giuridicamente la stazione appaltante che ha assunto gli obblighi contrattuali e finanziari con le imprese. Cosa succe-



Peso: 1-5%, 6-28%, 7-5%

derà? E sui nuovi appalti come funzionerà il controllo contro le infiltrazioni mafiose (se ne parla nei pareri delle commissioni parlamentari, ndr)?

«Il decreto prevede le procedure per il passaggio dalle vecchie alla nuova struttura, comprese le nuove assunzioni. Sui controlli, i protocolli esistono già, così come le norme. Abbiamo fiducia nelle istituzioni che dovranno verificare eventuali reati. Ma sono fiduciosa anche in un altro senso: è di pochi giorni fa la notizia delle presunte tangenti al porto di Palermo. Conforta il fatto che l'inchiesta sia partita da una denuncia del presidente dell'Autorità portuale, Pasqualino Monti. Ecco, voglio vederlo come un segnale anche da questo punto di vista: la Sicilia e il Sud vogliono cambiare. Il tessuto istituzionale e quello produttivo sono sempre più impermeabili alle infiltrazioni».

Può chiarire come funzionerà e con quali poteri la cabina di regia per le aree interne e quali sviluppi potrà portare in Sicilia?

«La cabina, presieduta dal ministro per il Sud Fitto, sarà chiamata ad ap-

provare il "Piano strategico nazionale delle aree interne" col quale verranno individuati gli ambiti di intervento e le priorità strategiche cui destinare le risorse, in particolare per istruzione, mobilità e servizi socio-sanitari, in modo da dare un indirizzo politico coordinato ad una strategia nazionale per le aree interne che fino ad oggi ne era priva. Le risorse, infatti, sono state finora frammentate in mille rivoli. Lo spopolamento non si combatte a parole, ma con i fatti».

Fra i pareri delle commissioni, viene raccomandato di includere nel provvedimento sulla Zes unica il principio di insularità. È stato fatto? e come si tradurrà?

«È stato fatto, prevedendo una specifica sezione del Piano strategico della Zes unica destinata proprio agli interventi finalizzati a rimuovere gli svantaggi legati all'insularità. Stiamo passando dal principio ai fatti, cioè ai finanziamenti necessari per colmare il

gap. Stiamo abbandonando l'approccio assistenzialista di chi ha governato in passato e che vedeva nel Sud un bacino elettorale al quale chiedere il più grande voto di scambio istituzionalizzato della storia italiana. E da siciliana voglio ringraziare il governo di Giorgia Meloni e, in particolare, il ministro Raffaele Fitto, per la grande attenzione mostrata per le Regioni del Mezzogiorno, non più solo paradiso di turismo o inferno di mafie, ma luoghi produttivi che possono crescere, dare lavoro, creare ricchezza reale».



PER LE IMPRESE. «Finora solo 121 autorizzazioni. La Zes unica rappresenta l'occasione di superare logiche inefficienti»

AREE INTERNE. «La cabina di regia approverà il Piano strategico nazionale con gli interventi per scuola, sanità e sociale»



Peso: 1-5%, 6-28%, 7-5%

L'ANALISI**Riconversione green
a doppia faccia
dal 2014 via da Gela
ottomila abitanti**

MARIA CONCETTA GOLDINI pagina 7

La conversione all'industria green richiede un duro prezzo da pagare

Il caso. La bioraffineria Eni realtà consolidata, ma Gela ha perso 8mila abitanti in nove anni

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Come si salvano i poli energetici? Puntando sulla sostenibilità ambientale. Che ha vantaggi, ma anche prezzi da pagare. Il leader di Iv, Matteo Renzi, rispolvera un ricordo siciliano di 9 anni fa, quando c'era lui alla guida dell'Italia. Il 6 novembre 2014 al ministero dello Sviluppo economico si firmò un protocollo che segnò per Gela la fine di un modello industriale non più sostenibile, quello della raffinazione del petrolio. Lo scenario era da anni negativo, la raffineria di Gela dal 2009 aveva registrato perdite per circa 2 miliardi, non era possibile continuare con un modello non più rispondente alle sfide dell'economia. Piuttosto che abbandonare il sito, se ne sancì la conversione in bioraffineria, sul modello di Marghera. A Palermo nei giorni scorsi per un convegno, l'ex premier ha portato ad esempio il caso Gela, ricordando gli attacchi che subì per quella scelta, la campagna violenta contro di lui ed i suoi di Gela che gli sconsigliavano di mettere piede in città, tanto era l'odio. Nove mesi dopo il sindaco uscente, il renziano Angelo Fasulo, fu sconfitto al ballottaggio dal candidato del M5S. «Ora c'è la più innovativa bioraffineria d'Europa, 1.500 lavoratori di Eni, più le centinaia di lavoratori dell'indotto. Non mi aspetto le scuse da parte di chi scatenò l'odio, ma presto tornerò a Gela, e sarà un vero piacere», dice il leader di Iv. L'ex premier sbaglia i numeri: i lavoratori della raffineria oggi sono meno della metà (ma quelli del diretto nel 2014 sono stati in parte assegnati ad al-

tri siti di Eni in Italia e all'estero), l'indotto non esiste quasi più. Nel 2016, a raffineria riconvertita, da Gela erano andate via 2.000 persone. Oggi i dati Istat del 2023 vedono Gela cedere il posto di quinta città della Sicilia a Marsala, viene superata da Ragusa e con i suoi 70.991 cittadini si attesta al settimo posto. Ne ha persi più di 8.000 in nove anni, tra famiglie di lavoratori Eni trasferitesi e giovani che vanno nelle università del Nord e non tornano più. È stata una conversione industriale positiva per Gela in termini di ambiente e salute (mare e spiaggia ne sono un esempio e via quel fetore di uova marce che avvertiva come una cappa chi arrivava in città), ma fragile per l'assenza di un progetto parallelo all'industria in versione green. La politica non ha fattotutta la sua parte.

Il nuovo modello industriale va avanti, Gela, per varie concause, va indietro. A giorni verrà dichiarato il dissesto finanziario del Comune nonostante i milioni di euro che incassa ogni anno dalle royalties dell'Eni, i negozi chiudono, l'alternativa basata su turismo, archeologia e agricoltura è lontana dal produrre effetti significativi. Il modello di conversione industriale del 2014, però, sta reggendo e si è ampliato dopo 9 anni guardando alla produzione di carburanti bio anche per il trasporto aereo. Sui biocarburanti, Eni continuerà ad investire. Al Congresso per il Patto per la decarbonizzazione del trasporto aereo svolto la scorsa settimana, Giuseppe Ricci, D.g. Energy Evolution di Eni, ha evidenziato che quello dei carburanti per il trasporto aereo è per Eni un settore

strategico e questo riguarda anche la bioraffineria di Gela. L'azienda già dal 2022 produce e commercializza biojet nella raffineria di Livorno, distillando le bio-componenti prodotte nella bioraffineria di Gela. Sempre per il sito di Gela ha presentato un progetto di costruzione di un impianto di biojet, per la cui costruzione a febbraio ha ottenuto la concessione dal Comune.

«Il sostegno con il biocarburante Saf per l'aviazione - ha aggiunto Ricci - rappresenta una pietra miliare ed un'area su cui investire e come Eni vi stiamo investendo. Eni si è posta l'obiettivo di produrne fino a 300.000 tonnellate l'anno dal 2025, tre volte l'obbligo che dovrà osservare tutta l'Italia, certa che il Saf sia l'unico carburante al momento disponibile per ridurre le emissioni dell'aviazione. Il Saf può essere utilizzato usando le stesse infrastrutture, gli stessi aeromobili, sino a percentuali molto elevate senza altri tipi d'intervento e d'investimento. Contiamo al 2030 di essere in grado di produrre fino ad 1 milione di Saf a livello mondiale, anche nelle altre installazioni che stiamo realizzando nei mercati mondiali», ha concluso Ricci. In questo progetto la Sicilia c'è con la bioraffineria di Gela nata convertendo parte degli impianti dell'era di Mattei. ●



Peso: 1-2%, 7-37%



L'AD DI ENI: «ESPANSIONE NEI BIOCARBURANTI»

GELA. Commentando i risultati dei primi 9 mesi del 2023 di Eni, l'A.d. Claudio Descalzi ha dichiarato: «I settori della transizione energetica stanno crescendo in maniera rapida. Enilive ha completato l'operazione relativa alla joint venture della bioraffineria di Chalmette negli Usa e sta valutando altri progetti internazionali di espansione nei biocarburanti, facendo leva sulle nostre tecnologie e competenze distintive». Il riferimento è al fatto che nel mese di giugno sono state avviate le operazioni presso la bioraffineria di Chalmette in Louisiana attraverso la joint venture paritetica in St. Bernard Renewables Llc tra Eni Sustainable Mobility Spa e Pbf Energy Inc. (Pbf). Questa bioraffineria ha una capacità di lavorazione di circa 1,1 milioni di tonnellate/anno di materie prime. Nel terzo trimestre 2023 i volumi di lavorazione di biocarburanti Eni, pari a 325 mila tonnellate, hanno registrato un incremento dell'82% rispetto all'analogo periodo del 2022 ed hanno beneficiato del contributo di Chalmette e dei maggiori volumi lavorati presso la bioraffineria di Venezia. Nei nove mesi del 2023, i volumi di lavorazioni bio sono aumentati del 45% rispetto al periodo di confronto, beneficiando sempre del contributo di Chalmette e dei maggiori volumi lavorati presso la bioraffineria di Gela.



Peso: 1-2%, 7-37%

IL REPORT**Sicilia, in un anno erogati dalle banche 422 milioni in meno alle piccole imprese**

MICHELE GUCCIONE pagina 10

**Banche. Studio della Cgia: la più penalizzata è Messina. Boom di rinegoziazioni di mutui, una guida dell'Abi
Il Credit crunch colpisce le Pmi della Sicilia: -422 milioni erogati**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il credit crunch - complici l'aumento dei tassi Bce, la caduta del Pil e le banche che hanno meno liquidità perchè devono restituire alla Bce i fondi Tltro (altri 174 miliardi di euro entro settembre 2024) e hanno raccolto di meno - colpisce soprattutto le Pmi fino a 20 dipendenti, e in Sicilia fa parecchio danno: ad agosto 2023 nell'Isola sono stati erogati a questa categoria 5,24 miliardi, a fronte di 5,66 miliardi di agosto 2022, con una contrazione di 422 milioni che sono venuti a mancare al tessuto produttivo prevalente della nostra economia, pari a -7,5%. Lo rileva il consueto studio settimanale della Cgia di Mestre. Questa l'incidenza del credit crunch per province: Messina, 662 milioni di erogato (-63,7, -8,8%); Ragusa, 593 milioni (-50,1, -7,8%); Agrigento, 408 (-33,8, -7,6%); Caltanissetta, 222 (-18,3, -7,6%); Catania, un miliardo 173 milioni (-95, -7,5%); Enna, 154 (-12,4, -7,4%); Siracusa, 408 (-30,7, -7%); Trapani, 508 (-37,8, -6,9%); Palermo, un miliardo 108 milioni (-80, -6,7%).

A livello nazionale, tra l'agosto di quest'anno e quello del 2022 gli impie-

ghi bancari vivi alle imprese italiane sono diminuiti del 7,7%. In termini assoluti la contrazione è stata pari a 55,8 miliardi. «La combinazione di questi tre fenomeni - sostiene la Cgia - ha spinto molti istituti a "sacrificare" il credito più complicato, ovvero quello da erogare alle piccolissime imprese che, tendenzialmente, presenta costi di istruttoria relativamente più elevati e una gestione amministrativa molto laboriosa». Per evitare che tutto questo provochi una chiusura delle attività o, peggio ancora, che i titolari scivolino nella rete delle organizzazioni criminali, per la Cgia «è necessario che il governo intervenga subito, rifinanziando il Fondo di garanzia per le Pmi che era stato potenziato nel periodo del Covid. Grazie a questo strumento rivisitato, molti istituti di credito si troverebbero nelle condizioni di prestare i soldi senza correre alcun rischio di veder aumentare a dismisura le insolvenze. Ricordiamo - precisa la nota - che tra il marzo 2020 e il giugno 2022, per sostenere le Pmi colpite dall'emergenza pandemica il Fondo di garanzia ha garantito oltre 256,8 miliardi di euro di prestiti».

Intanto, l'Abi segnala che i dati della Bce indicano che nel 2023 in Italia è cresciuto l'ammontare dei mutui rinegoziati (allungamenti, passaggi da variabile a fisso, revisione del tasso di interesse), per attenuare gli impatti dell'incremento dei tassi sull'importo delle rate dei mutui a tasso variabile. Infatti, nei primi nove mesi del 2023, l'ammontare dei mutui rinegoziati è stato di 17,4 miliardi, ben superiore ai 5,1 miliardi dei primi 9 mesi del 2022. L'Abi ha promosso per le banche l'adozione di misure in favore delle famiglie con mutui a tasso variabile, quali allungamento del piano di ammortamento per l'acquisto della prima casa; ampliamento della platea dei beneficiari della rinegoziazione dei contratti di mutuo ipotecario; possibilità di ricorrere al Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa al fine di sospendere il pagamento delle rate del finanziamento. Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia le consistenze di mutui a tasso fisso si collocavano al 63% del totale dei mutui. L'Abi ha realizzato per i cittadini una guida su come richiedere la sospensione del mutuo. ●



Peso: 1-1%, 10-20%

**Nel 2022 rilevato un lieve aumento**

A tasse e contributi il 42,9% del Pil

Nell'Ue gli oneri fiscali e sociali sono al 41,2%: l'Italia è al sesto posto

Sabina Rosset

BRUXELLES

Sale il peso degli oneri fiscali e sociali in Italia e il Paese scala la classifica europea quanto al peso dei contributi complessivi, passando dal settimo al sesto posto. È ciò che emerge da un'analisi dell'Ufficio di statistica europeo. Nel 2022 le imposte e i contributi sociali in Italia hanno avuto un'incidenza sul Prodotto interno lordo pari al 42,9%, con un arrotondamento dal 42,8% registrato invece nel 2021.

Nel 2022 nell'intera Ue a 27 il rapporto complessivo delle tasse sul Pil, la somma cioè delle imposte e dei contributi sociali netti in percentuale del Pil, si è attestato al 41,2%, segnando un calo rispetto al 41,5% visto nel 2021. Tra i venti Paesi dell'area dell'euro nel 2022 le entrate fiscali sono invece aumentate in linea con il Pil nominale, con un

rapporto tasse/Pil rimasto quindi stabile al 41,9%.

Tornando alla classifica tra i diversi Stati dell'Unione, i costi sociali e fiscali pesano di più dell'Italia solo in Francia, Belgio, Austria, Grecia e Finlandia. Oltre a questi, si attestano oltre la media europea anche Svezia (42,4%) e Germania (42,1%).

In termini assoluti, le entrate derivanti da imposte e contributi sociali nell'Unione europea nel 2022 sono aumentate di 480 miliardi di euro rispetto al 2021, portandosi a 6.549 miliardi di euro.

Restano comunque significative le differenze tra i diversi Paesi dell'Ue. Le quote più alte di tasse e contributi sociali in percentuale sul Pil si sono registrate in Francia (48%), Belgio (45,6%) e Austria (43,6%).

All'opposto si trovano invece Irlanda (21,7%), Romania (27,5%) e Malta (29,6%) dove si registrano i rapporti più bassi di fiscalità e contributi sociali rispetto al Pil.

Considerando poi la variazione dal 2021, il maggiore aumento è stato registrato a Cipro, dove il rapporto sul Pil è passato dal 34,8% al 36,5% nel 2022. In crescita anche in Ungheria, dove è passato invece dal 33,9% al 35,1%. Il calo maggiore si è registrato in Danimarca, dove l'incidenza degli oneri fiscali e sociali è passata dal 48,3% al 42,5%.

Tra i grandi Paesi, infine, la Germania vede una flessione nel corso dell'anno al 42,3%, dal 42,1% del 2021. La Francia registra un chiaro aumento dal 48% del Pil, dal 47% del 2021. Limatura dal 38,6% al 38,3% per la Spagna.



Peso: 12%

Il commissario Ue per l'Economia

Gentiloni: «Dall'Africa dipende il nostro futuro»

Il ministro degli Esteri
Tajani: «Partenariati
paritari e non predatori»

Claudio Scarinzi
MILANO

«Cosa fare per l'Africa? Innanzitutto avere chiaro l'orizzonte per noi europei e per un Paese come l'Italia è definito da possibilità di cooperare con l'Africa. Noi sappiamo che il nostro futuro dipende dai rapporti che avremo con l'Africa, con un continente che avrà 2,5 miliardi di abitanti entro il 2050 e da qui dipende gran parte del nostro futuro, non solo del futuro degli africani». Lo ha detto il commissario Ue per l'Economia, Paolo Gentiloni, al convegno "In movimento con l'Africa tra emergenza e sviluppo", che si è tenuto al Conservatorio di Milano, nell'ambito dell'Annual Meeting di Medici con l'Africa Cuamm con la pre-

sentazione di tante iniziative di sostegno, solidarietà e cooperazione.

A fargli eco Antonio Tajani, ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale. In un video messaggio ha spiegato: «L'Africa è una priorità assoluta per questo governo, abbiamo cambiato approccio con il continente africano in maniera radicale, promuovendo partenariati paritari e non predatori, rafforzando la presenza in campo economico e dell'istruzione». «È questo lo spirito con cui abbiamo approvato in cdm il decreto Mattei - ha aggiunto Tajani -. Con il Piano Mattei stiamo lavorando per dare stabilità al continente africano e favorire il suo inquadramento in un più ampio piano Marshall europeo. Vogliamo essere capofila di una grande iniziativa dell'Unione europea e così vogliamo favorire la creazione di posti di lavoro, offrire un'alternativa di vita a tanti giovani africani, vogliamo aumentare le borse di studio e contribuire a creare una leadership africana responsabile e preparata, con l'obiettivo di affrontare in modo

strutturato il tema dello sviluppo e contrastare il traffico di esseri umani».

Gentiloni, dal canto suo, ha anche sottolineato che «è chiaro che dobbiamo vivere le migrazioni come un fenomeno da gestire permanente, non come un'emergenza che deve suscitare paure, allarme sociale». «Certamente serve capacità di gestione e integrazione e soprattutto gradualmente e sempre più trasformare i flussi clandestini illegali in flussi regolati e legali, di cui la nostra economia ha un enorme bisogno - ha affermato Gentiloni -.



Paolo Gentiloni Ha partecipato a un convegno sull'Africa a Milano



Peso: 14%

Dopo il report di Openpolis relativo all'ulteriore diminuzione del tasso di natalità, si riaccende il dibattito sul presente e futuro di Messina

Inverno demografico, mai rassegnarsi

Il monito-sprone della Cgil: «Alle culle vuote corrispondono i dati di una popolazione sempre più vecchia. Una città di anziani, e di anziani poveri. Ci vogliono nuove strategie politiche»

Lucio D'Amico

I dati sono lì, sotto gli occhi di tutti, inesorabili, incontrovertibili. È da oltre due decenni che si è dentro a un tunnel che sembra senza uscita: da un lato, le culle vuote, dall'altro i biglietti a nome di migliaia di giovani su treni, navi, pullman o aerei senza ritorno. La popolazione invecchia, cambiano radicalmente le prospettive e le esigenze, intere generazioni di ragazze e ragazze sono sparite, impoverendo il tessuto socio-economico della città e andando ad arricchire ulteriormente le realtà del Nord o di altri Paesi. Si chiama inverno demografico e non riguarda ovviamente solo Messina. Però, Messina, assieme all'Area dello Stretto, è quella che negli ultimi 20 anni ci ha rimesso di più, in termini di saldo negativo tra partenze e arrivi, tra abbandoni e ritorni, tra nascite e morti. Cosa fare, dunque? Il dibattito si riaccende, dopo l'ennesimo report sul tasso di natalità pubblicato da Openpolis.

A intervenire è la Cgil messinese: «Il report Openpolis segnala che il tasso di natalità è in caduta libera, e su questo le amministrazioni pubbliche, a partire dalla Città metropolitana e dai Comuni, dovrebbero interrogarsi sulla loro capacità di fornire servizi e misure per trattenere i giovani che fuggono alla ricerca di opportunità di vita e di lavoro migliori o anche per includere fette crescenti di popolazione intrappolate in dinamiche di disoccupazione, precarietà e inattività che si traducono in esclusione sociale. Ma l'altra faccia della medaglia della denatalità è l'invecchiamento della popolazione». Sembra un'osservazione banale, ma è la realtà di fatto.

Il segretario generale della Cgil Messina Pietro Patti e la segretaria confederale Stefania Radici riflettono su alcuni dati elaborati: «Nel 2022 si registrano 207,7 anziani over 65 per ogni 100 giovani dai 0-14 anni. A Messina città ci sono

54.309 anziani; nei comuni della prima cintura dell'area metropolitana sono 6.541; nei comuni della seconda cintura 7.695; negli altri comuni 80.069 per un totale di 148.614 over 65, di cui oltre la metà, 82.767, sono donne. Rappresentano il 24,8% dell'intera popolazione, quasi un quarto. L'indice di dipendenza è 57,7%, che significa che ogni 100 individui in età attiva (dai 15 ai 64 anni) ce ne sono quasi 58 in età non attiva (0-14 e 65 e oltre); l'indice di dipendenza anziani è 38,8%, 6 punti in più rispetto alla media regionale, ad indicare che ogni 10 persone in età attiva (15-64 anni) ce ne sono 4 over 65». Numeri, apparentemente aridi, dietro i quali però si celano sempre le storie in carne e ossa, vite personali e familiari.

La Cgil Messina, unitamente al sindacato dei pensionati, affronta il tema dei redditi da pensione e la condizione della popolazione anziana nel territorio. «Dei 148.614 over 65 ci sono 67.352 che erano dipendenti privati e prendono una pensione media di 1.071 euro; 9.182 vivono con una pensione di invalidità che in media è 723 euro; 30.292 superstiti con una pensione di 646 euro. Il totale è 106.048 con un assegno medio di 813 euro. Le pensioni delle donne per vecchiaia/anzianità sono circa 500 euro in meno; quelle per invalidità circa 200 euro in meno. I dipendenti pubblici over 65 in pensione sono 17.753 per anzianità; 8.564 per vecchiaia; 1.966 per inabilità; 8.370 per un totale di 36.653. L'importo medio mensile è 2.049 euro, con una differenza di 648 euro tra gli uomini che prendono 2.414 euro e le donne che prendono 1.766 euro. Inoltre, ci sono 2.167 persone che percepiscono la pensione di cittadinanza con un importo medio di 329,74 euro. Altri ancora ricevono prestazioni assistenziali con importi evidentemente più bassi».

Cosa dicono queste cifre? «Dicono che Messina non è solo una po-

vincia di anziani, ma di anziani poveri – evidenziano Patti e Radici, insieme con la segretaria generale dello Spi Cgil Pina Teresa Lontri –. Fondamentali, dunque, sono i servizi per fornire risposte adeguate ai bisogni specifici di questa fascia di popolazione, sia quelli che servono a prevenire l'ospedalizzazione e promuovere l'assistenza di prossimità, che quelli necessari a consentire una vita attiva nella comunità». Dall'ultimo report Istat sugli anziani nelle città metropolitane emerge che a Messina nel 2020 solo lo 0,3% degli anziani ha usufruito di servizi socio-assistenziali e solo lo 0,2% degli anziani non autosufficienti ha usufruito del servizio Adi (Assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari). «Questi dati ci danno la cifra di quanti siano gli anziani che non vanno raggiunti dai servizi, pur avendone estremo bisogno», ribadiscono Cgil e Spi. Come emerge dalle riunioni coi Distretti socio-sanitari della provincia, «le risorse che pur vengono destinate a categorie fragili come agli anziani non vengono impegnate e dunque spese e rendicontate per criticità inerenti i profili professionali necessari e la capacità tecnico-amministrativa dei comuni coinvolti. Le risorse non mancano, né quelle a valere sul Pnrr, né quelle ordinarie stanziare per le politiche sociali». E su questo versante, il sindacato si sofferma su alcune misure che riguardano sia il Comune di Messina che la realtà territoriale come Distretto e che pubblichiamo nella scheda qui accanto. «Sarebbe utile sapere – concludono i rappresentanti della Cgil,



Peso: 55%

tra i quali anche il segretario generale della Fp di Messina Francesco Fucile e la segretaria Fp Elena De Pasquale – quanti sono i potenziali utenti e quanti sono quelli effettivamente intercettati, nonché il fabbisogno effettivo di risorse umane necessarie ad erogare il servizio nei confronti dei potenziali utenti».

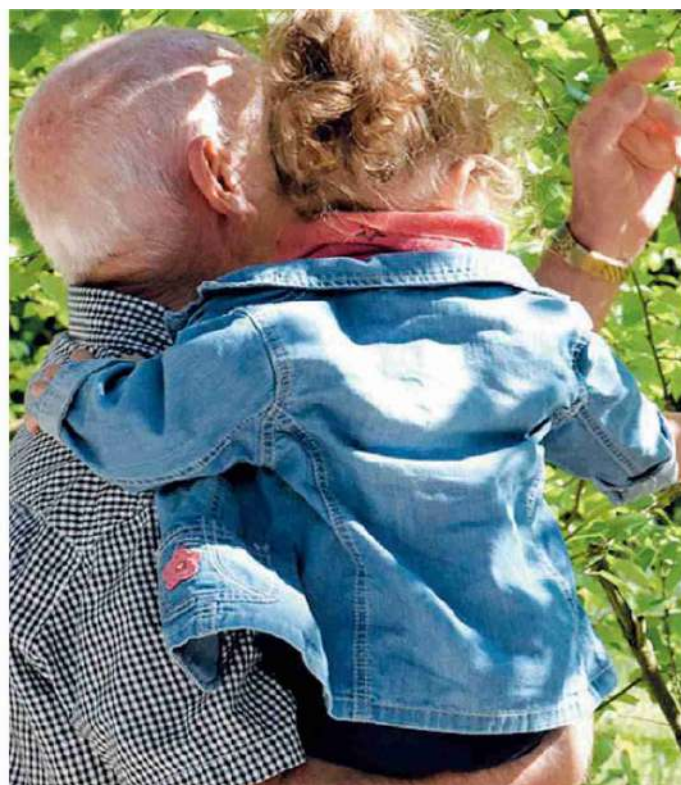
Temi di fondamentale importanza per una città dall'età media sempre più alta. Ma non esaustivi. Perché gli altri interrogativi di vitale importanza sono due. 1) Come far seguire, all'inverno, una primavera demografica? 2) Come frenare l'emorragia delle generazioni che

vanno via e non fanno ritorno? Ricette, risposte, visioni e strategie non mancano, ognuno ha la propria ma una cosa è certa: Messina ha bisogno di un effetto "choc" positivo, che inverta il corso della storia recente e ridia ossigeno all'economia (ma non solo) dell'area dello Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessario un effetto "choc" positivo sull'economia della città e dell'intera area dello Stretto

Il sindacato fornisce nuovi numeri che disegnano una realtà sociale sempre più fragile e bisognosa di sostegni



La città dei nonni S'impone un nuovo welfare per gli anziani ma anche strategie per far ritornare i giovani e far nascere nuove generazioni



Peso: 55%

Manovra, 37 decreti attuativi

Madri al lavoro, sconti limitati

Legge di Bilancio

Per le donne con due figli bonus per un anno. Per il Mef corretto errore materiale. I 37 decreti attuativi della legge di Bilancio, all'esame del Senato, serviranno per sbloccare 3,2 miliardi nel 2024. Da definire, per esempio, i criteri per il credito d'imposta della Zes unica al Sud e le modalità per il potenziamento del recupero dei debiti

verso il Fisco. Sconti ridotti, intanto, per le madri lavoratrici: il taglio contributivo per chi ha due figli varrà per un anno solo e non per tre anni.

Andrea Marini — a pag. 2

La manovra parte con 37 decreti

Al Senato. I provvedimenti attuativi serviranno per sbloccare 3,2 miliardi nel 2024. Da definire i criteri per accedere al credito d'imposta della Zes unica al Sud e le modalità tecniche per il potenziamento del recupero dei debiti verso il Fisco

Andrea Marini

La prossima settimana entrerà nel vivo al Senato l'iter di approvazione della legge di Bilancio 2024. Da martedì 10 novembre inizieranno le audizioni in commissione Bilancio, che dovrebbero concludersi il 14. L'obiettivo del governo è di approvare il testo così come uscito dal Consiglio dei ministri, anche se già sono circolate ipotesi sulla presentazione di un maxiemendamento da parte dell'esecutivo, per introdurre correzioni limitate. Discorso al momento prematuro, ma le intenzioni sono comunque di non sottoporre la manovra alla lievitazione dei commi come negli anni passati.

La legge di bilancio dovrà vedere il via libera entro il 31 dicembre (anche se l'esecutivo conta di chiudere tutto ben prima di Natale), per poi entrare in vigore dal 1° gennaio. E se ci saranno misure subito operative - come le pensioni con quota 103 con penalizzazioni, il mantenimento del taglio del cuneo contributivo, il dimezzamento a 200 milioni del rifinanziamento del bonus elettrico per il primo trimestre 2024 - non tutte le norme previste dal testo attuale diventeranno subito operative. Alcune novità avranno bisogno di ulteriori interventi - decreti ministeriali e provvedimenti di agenzie - perché possano essere tradotte in

realtà: in tutto sono 37 i provvedimenti attuativi che la legge di bilancio al momento richiede. Un sensibile dimagrimento rispetto alla manovra 2023 varata alla fine dell'anno scorso, che uscì dal Consiglio dei ministri con 67 provvedimenti attuativi. Un numero che il successivo iter parlamentare, con l'approvazione degli emendamenti, fece salire a quota 119.

Quest'anno probabilmente non si assisterà a questa moltiplicazione. Tuttavia, già gli attuali 37 provvedimenti attuativi previsti saranno necessari per sbloccare, solo nel 2024, risorse per 3,2 miliardi. Risorse che salgono a 6,5 miliardi se si considera il triennio 2024-2026.

Tra i provvedimenti attuativi da varare, molti riguardano norme già finite sotto la lente. È stata travolta dalle polemiche, prima della presentazione del testo definitivo della manovra, la norma sul cosiddetto pignoramento sprint sui conti correnti, che infatti nella versione finale è stato limitato, con l'eliminazione della notifica "senza indugio" alla banca del debitore. Ora "l'agente della riscossione può avvalersi, prima dell'azione di recupero coattivo, di modalità telematiche di cooperazione applicativa e degli strumenti informatici, per l'acquisizione di tutte le informazioni necessarie". Tuttavia le "soluzioni tecniche di cooperazione applicativa e di uti-

lizzo degli strumenti informatici per l'accesso alle informazioni" andranno definite con uno o più decreti del ministero dell'Economia, nel rispetto dello Statuto del contribuente, sentito anche il Garante per la privacy.

C'è poi il decreto del ministro per gli Affari europei, Sud, coesione e Pnr che dovrà definire le modalità di accesso, criteri, applicazione e fruizione per il credito d'imposta riferito alla Zona economica speciale (Zes) unica del Mezzogiorno. Un credito d'imposta che la manovra individua nel limite di spesa di 1,8 miliardi per il 2024.

Tra i rifinanziamenti più importanti, c'è quello della Carta "Dedicata a te". La manovra 2023 aveva istituito un fondo da 500 milioni per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità da parte di chi ha un Isee non superiore a 15mila euro. Il decreto Energia, entrato in vigore a settembre, ha esteso il fondo all'acquisto di carburanti, o, in alternativa, di abbonamenti per i mezzi del trasporto pubblico locale, aggiungendo 100 milioni nel 2023. Ora la manovra 2024 stanza altri 600 milioni, che però andranno ripartiti



Peso: 1-4%, 2-78%



con un decreto del ministro dell'Agricoltura, di concerto con il ministro delle Imprese e del made in Italy, con quelli del Lavoro e dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADDIO A MARINA CICOGNA

È morta a Roma, a 89 anni, la grande produttrice cinematografica. Prima donna ad affermarsi nel settore, suoi alcuni fra i più importanti film italiani

45mila

POS PER PRELIEVO CONTANTE

I punti vendita già serviti dalla rete di Mooney in attesa delle misure della manovra, secondo i dati forniti ieri dall'ad Stefania Gentile



Peso: 1-4%, 2-78%



A Palazzo Madama. Da martedì 10 novembre inizieranno le audizioni sulla manovra 2024 in commissione Bilancio

I provvedimenti attuativi della manovra 2024

SS= Senza scadenza. In milioni di euro

MATERIA	SCADENZA	RISORSE 2024	RISORSE 2025	RISORSE 2026	MATERIA	SCADENZA	RISORSE 2024	RISORSE 2025	RISORSE 2026
Ripartizione risorse Carta Dedicata a te	SS	600			Ripartizione fondo ammodernamento ministero Interno, Vigili del Fuoco e Polizia	SS	20	40	50
Modifiche tax credit cinema	SS				Criteri e modalità riparto risorse accoglienza migranti	SS	190	290	200
Commissione tax credit cinema	SS				Successivo riparto risorse accoglienza migranti	SS			
Controllo evasione Iva Immatricolazioni auto	SS				Istituzione Cabina di coordinamento per la riduzione della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici	SS			
Compensazioni crediti Inps e Inail	SS				Programma di mitigazione strutturale della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici	SS	45	60	60
Potenziamento attività riscossione	SS				Modalità fruizione credito d'imposta per alluvione	31/01			
Nomina collegio promotore Fondo di garanzia assicurativo dei rami vita	SS				Erogazione Fondo emergenze agricoltura	SS	90	90	90
Corsi per accedere a Indennità di discontinuità reddituale	01/03	16	20,4	20,8	 <p>Un decreto del ministero competente dovrà definire le condizioni di crisi, i beneficiari e i criteri per l'erogazione del fondo</p>				
Ripartizione risorse Fondo sociale per occupazione e formazione	SS	70							
Ripartizione risorse Fondo per il reddito di libertà per le donne vittime di violenza	SS	6			Ripartizione contributo ripiano disavanzo Regioni	31/03	20	20	20
Utilizzo fondo disabilità	SS	231,8	231,8	231,8	Ripartizione Fondo riequilibrio finanziario Comuni	31/03	50	50	50
Tavolo tecnico monitoraggio spesa dispensazione farmaci	SS				Ripartizione contributo capoluoghi città metropolitana	31/03	10	10	10
Assegnazione quota compartecipazione al SSN dei frontalieri	SS				Riparto risorse Comuni Sicilia e Sardegna	30/11*		68	77
Ripartizione risorse potenziamento SSN	SS		250	350	Riparto risorse Comuni posti scuole infanzia	30/11*		300	450
Modalità accesso a credito d'imposta Zes unica al Sud	SS	1.800			Riparto risorse Comune per studenti disabili	30/11*		100	100
 <p>Un decreto del ministero del Sud dovrà definire le modalità di accesso al credito d'imposta per la Zona economica speciale unica</p>	Commissario linea ferroviaria adriatica	31/01			Procedura per garantire ai cittadini l'erogazione per il servizio sociale, per i servizi educativi dell'infanzia e per il trasporto degli studenti disabili	31/01			
	Ripartizione fondo per personale Enti di ricerca non vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca	01/04	35,32	35,32	35,32	Riparto risorse piccoli Comuni, aree interne e svantaggiate	28/02	30	
Erogazione Borse di studio per l'Erasmus italiano	SS	3	7		Riparto contributo spending review Regioni	30/04			
Individuazione risorse per crisi editoria	SS				Riparto contributo spending review comuni, province e città metropolitane	31/01			
Bando contributi per quotidiani in classe	Annuale				Totale		3.217	1.573	1.745

(*) dell'anno precedente a quello a cui fanno riferimento le risorse. Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore sul disegno di legge di Bilancio 2024-2026



Lavoratrici con due figli, contributi via solo per il 2024

Manovra

Errata corregge del Governo al Senato: ritoccata la durata del taglio

Passa da tre a un anno il periodo di decontribuzione per le mamme lavoratrici con due figli previsto nella legge di bilancio.

La correzione inviata nei giorni scorsi dal Governo in Senato cambia infatti i contorni della misura riducendone il carattere sperimentale.

L'errata corregge arriva all'articolo 37 della legge di bilancio, e investe una delle misure simbolo del pacchetto destinato dal Governo a incentivare la famiglia.

Quell'articolo della manovra prevede una doppia decontribuzione totale per le madri lavoratrici a tempo indeterminato. Le platee sono due. Le madri di tre o più figli fruiranno di uno sgravio contributivo totale fino al compimento del 18esimo anno del figlio più piccolo. Quando i figli sono solo due, invece, l'aiuto decade quando il più piccolo compie il decimo anno.

Nella versione riveduta e corretta dal testo inviato dal Governo a Palazzo Madama

viene disallineato anche l'orizzonte temporale della misura; che per le madri del primo comma, quelle con almeno tre figli, rimane triennale, mentre per quelle del secondo comma, che di figli ne hanno solo due, si riduce al solo 2024.

Le ragioni sono evidentemente legate alle coperture fi-

nanziarie, che al netto degli effetti fiscali valgono 567,8 milioni per il primo anno e intorno ai 200 milioni per i successivi due. Già questa flessione dei costi per il bilancio pubblico indicati nell'allegato 3 della manovra mostra che l'impianto pensato dal Governo non prevedeva una durata triennale per l'intero pacchetto dello sgravio contributivo, che infatti nel caso delle lavoratrici con due figli è definito «sperimentale» a differenza di quel che accade nel primo comma per le madri nelle famiglie più numerose.

Quello corretto ex post appare dunque un errore materiale del testo inviato al Senato, che invece delineava un orizzonte triennale per en-

trambe le misure.

La norma originaria approvata ha sempre previsto un anno di copertura per la decontribuzione per le madri lavoratrici con due figli e tre anni in via sperimentale per le donne con tre figli (o più), confermano nel pomeriggio dal ministero dell'Economia.

La novità riaccende però inevitabilmente le polemiche intorno alla misura. «Già era poco più di uno spot ma dopo l'errata corregge inviata dal governo al Senato la decontribuzione a sostegno delle mamme lavoratrici assomiglia sempre più a una farsa - tuona dal Pd la responsabile Lavoro Maria Cecilia Guerra - Una misura precaria che non va alle lavoratrici precarie e neppure, incomprensibilmente, alle colf».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il taglio rimane triennale per le madri di tre o più figli
Il Mef: sempre previste coperture per un anno**



Peso: 14%

Tempeste e alluvioni: per le assicurazioni nel 2023 il conto è già sopra i 3 miliardi

Climate change

La sola grandinata di luglio nel Nord Italia ha causato un costo di 2,5 miliardi

Il cambiamento climatico pesa sempre di più sui conti. In Toscana resta l'allerta
Perdite superiori a 2,5 miliardi per le grandinate di luglio del Nord Italia, pari a cinque volte i danni assicurati nell'alluvione precedente in Emilia-Romagna. È il conto, già sopra i 3 miliardi, che il settore assicurativo si troverà a saldare nelle prime tre trimestrali. E a rincarare la

dose ci saranno probabilmente i danni generati dalle piogge intense degli ultimi giorni, che hanno colpito soprattutto la Toscana. Regione nella quale continuano le difficoltà con già 300 milioni di danni.

Laura Galvagni — a pag. 3

Calamità naturali, sulle assicurazioni arriva un conto da oltre 3 miliardi

Cambiamenti climatici. Le grandinate di luglio del Nord Italia hanno provocato da sole perdite superiori ai 2,5 miliardi, pari a cinque volte i danni assicurati dell'alluvione in Romagna. Nelle trimestrali in arrivo le prime ricadute per il settore

Laura Galvagni

Quasi 3 miliardi di perdite. È il conto, salato, che il settore assicurativo si è trovato a dover saldare una volta chiusi i primi nove mesi del 2023. La ragione? L'impatto sui bilanci delle catastrofi naturali, solo in parte arginato dalle politiche di riassicurazione. E potrebbe non essere finita qui visti i danni generati dalle piogge intense che hanno colpito l'Italia negli ultimi giorni e in particolar modo la Toscana e la zona di Prato.

Quei 3 miliardi, intanto, sono già a bilancio e una fetta importante di quella somma, peraltro, è conseguenza degli eventi che si sono concentrati nel terzo trimestre dell'anno, in particolare la tempesta di grandine che si è scatenata nel Nord Italia lo scorso luglio. Una tempesta i cui effetti per il settore assicurativo si sono rivelati molto più rotondi dell'alluvione che ha devastato l'Emilia Romagna a maggio. In quell'occasione le perdite erano state prossime a 500-600 milioni di euro. Non basta. Dando

uno sguardo ai numeri rivelati lo scorso 19 ottobre da Cristiano Borean, cfo delle Generali, diventa ancora più lampante quanto quest'ultimo trimestre sia stato difficile per il comparto. Il manager ha infatti sottolineato che nei nove mesi il Leone sarà costretto a contabilizzare perdite legate a eventi naturali avversi per 840 milioni, cifra addirittura superiore al budget fissato dal gruppo per l'intero anno, ossia 740 milioni. Non solo, nei primi sei mesi Trieste aveva registrato complessivamente un "rosso" su questo fronte di poco inferiore ai 200 milioni. Il che significa che il solo periodo estivo ha avuto un impatto prossimo ai 650 milioni. E buona parte di questi denari sono da ricollegare alla tempesta estiva che si è abbattuta sul Nord Italia e che, secondo Mediobanca research, ha generato perdite a livello di comparto superiori ai 2,2 miliardi di euro. Secondo altre stime il conto di quell'unico evento sarebbe prossimo ai 2,5 miliardi. Numeri importanti e che ora impongono al comparto un'attenta riflessione sulla tenuta

della redditività del ramo Danni.

Il combined ratio

In questi anni complessi di inflazione in forte ascesa il combined ratio del settore Danni, l'indicatore che misura la redditività del segmento, che risulta dunque essere positiva quando questo è inferiore a 100, ha mantenuto livelli adeguati perché supportato dal buon andamento dei danni diversi dal comparto auto. Quest'ultimo, infatti, ha patito molto il mix di prezzi in ascesa e premi in calo o stabili (solo recentemente sono state adeguate le tariffe) al punto che nella sua versione "corrente" si è spesso attesta-



Peso: 1-9%, 3-50%

to oltre il 100%. Bilanciato, però, come si diceva, dal contributo positivo del combined ratio della protezione non Rc auto che ha sempre viaggiato tra l'85 e il 90% circa. Ora però il meteo recente, e non solo, potrebbero spargliare le carte in tavola facendo crescere improvvisamente l'indicatore. Un conto è reggere l'urto di fenomeni estemporanei un conto è dover gestire eventi strutturalmente più frequenti e violenti.

Lo segnalava anche una recente analisi di Munich Re, uno delle più rilevanti compagnie di riassicurazione. «La frequenza e la gravità delle catastrofi naturali legate agli agenti atmosferici sono in aumento, e l'Europa non fa eccezione - è scritto nel report -. L'anno 2023, con il suo caldo estremo, ha proseguito questa tendenza e ha fornito un'ulteriore prova del fatto che il cambiamento climatico sta già aggravando i rischi legati alle condizioni atmosferiche».

Fino a settembre in Europa si sono verificati eventi meteorologici estremi, tra cui forti piogge, inondazioni, alluvioni improvvise e grandinate, che hanno generato una spesa complessiva per i sinistri

ancora una volta molto onerosa per gli assicuratori.

«Le perdite del mercato assicurativo per singolo evento - viene rilevato dall'analisi di Munich Re - superano sempre più spesso la soglia di 1 miliardo di euro per evento». In particolare, almeno sette catastrofi naturali verificatesi nel Vecchio Continente rientrano in questa categoria (sono state cinque nel 2022 e quattro nel 2021): Terremoti in Turchia e Siria a febbraio, inondazioni nel nord-est dell'Italia e nei Paesi limitrofi a maggio, tempeste Kai e Lambert in Germania a giugno, forte maltempo a causa della tempesta Unai in Italia settentrionale, Slovenia e Croazia a luglio, inondazioni in Slovenia, Austria e Croazia all'inizio di agosto, tempesta Hans nel nord Europa ad agosto e infine la tempesta Denis con grandine, soprattutto nella Germania meridionale, a fine agosto. Il quadro, in altre parole, è preoccupante. Al punto che anche il mercato della riassicurazione si è fatto altamente complesso.

In Borsa
E non è un caso che nelle ultime sedute il settore abbia segnato il passo. A partire dalla francese Axa che il 2 novembre scorso ha pubblicato

i dati dei nove mesi e, nonostante un fatturato in crescita e la conferma di un utile per fine anno di 7,5 miliardi, nella seduta di venerdì 3 novembre ha perso oltre il 2%. Questo complice alcuni fattori di incertezza segnalati dalla compagnia a margine dei conti. Tra questi le più alte richieste di indennizzo sulle polizze sanitarie nel Regno Unito, le numerose scadenze di contratti in Italia ma soprattutto il forte impatto delle catastrofi naturali nel terzo trimestre. L'esito qual è? Che a mantenere alto l'appeal sul settore, in una fase complicata sia sul versante Vita, tra riscatti e concorrenza dei titoli governativi, che sul Danni, è la certezza che il mondo delle polizze garantisce un'elevata remunerazione del capitale, tra dividendi e buy back, ed è particolarmente solido, come certifica una Solvency media vicino al 200% e dunque ben superiore ai minimi richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul bilancio del 2023 anche i danni generati dalle piogge intense che hanno colpito l'Italia negli ultimi giorni

L'INDICATORE

Combined ratio

Il combined ratio è pari alla "somma" tra l'incidenza della sinistralità (loss ratio) e le spese della gestione assicurativa (expense ratio: spese di acquisizione più spese di amministrazione) sui premi di competenza. Rappresenta in sostanza l'indice di qualità tecnica della gestione danni (redditività); la differenza tra il combined ratio e il 100% indica largo circa in percentuale i risultati della gestione assicurativa in senso stretto (per esempio: 105% di combined ratio significa che la gestione assicurativa evidenzia una perdita pari al 5% dei volumi dei premi. Nel caso in cui esso sia il 90% significa che c'è un utile tecnico pari al 10%.

840 milioni

LE PERDITE DELLE GENERALI

I manager di Assicurazioni Generali sono stati i primi a indicare le perdite per le catastrofi naturali: nei nove mesi il Leone sarà costretto a conta-

billizzare perdite legate a eventi naturali avversi per 840 milioni, cifra addirittura superiore al budget fissato dal gruppo per l'intero anno, ossia 740 milioni.



Maltempo dei giorni scorsi. Una strada allagata dopo il nubifragio che ha fatto esondare il Bisenzio, a Campi Bisenzio

Le catastrofi naturali nel terzo trimestre 2023

L'impatto sul settore assicurativo. Valori in dollari

EVENTI	PERDITE PER IL SETTORE	EVENTI	PERDITE PER IL SETTORE
Incendi in Canada	0,7-1,5 miliardi	Tempesta Hans (Norvegia)	163 milioni
Uragano Hilary	1-2 miliardi	Alluvioni in Slovenia	200 milioni
Uragano Idalia	2,2-5 miliardi	Alluvioni alle Hawaii	3-4,5 miliardi
Tempesta in Italia	2,2 miliardi	Tifone Saoala e Hanna	1,4 miliardi
Tempesta in Germania	1,5 miliardi	Terremoto in Marocco	250 milioni



Peso: 1-9%, 3-50%



CONFINDUSTRIA

Da Ros: «Cultura d'impresa, un impulso per competere»

Nicoletta Picchio — a pag. 11

Da Ros: «Dalla cultura d'impresa un impulso alla competitività»

Industria e responsabilità sociale. Domani al via la 22esima edizione della settimana della Cultura d'impresa promossa da Confindustria e Museimpresa

Nicoletta Picchio

«La cultura d'impresa quando c'è si vede. Quando non c'è si vede comunque». Una frase che Katia Da Ros ha postato su LinkedIn, annunciando che da domani, lunedì 6 novembre, prenderanno il via gli eventi della settimana della Cultura d'impresa, un'iniziativa promossa da **Confindustria** con **Museimpresa**, arrivata alla ventiduesima edizione, per diffondere quei valori che per le imprese vanno al di là dei risultati economici e che riguardano gli aspetti più legati al sociale, alla collaborazione, alla sostenibilità, al senso di comunità, al loro ruolo sul territorio. È il tratto distintivo di Industria 5.0, che mette l'uomo al centro.

«La cultura d'impresa si percepisce in modo netto quando si entra in una fabbrica, perché si avverte lo spirito di collaborazione, la spinta a voler fare bene e sempre meglio. Quel lavorare in squadra che porta creatività, innovazione, cultura, crescita, e dà impulso alla competitività», dice Da Ros. Temi che la appassionano come imprenditrice e che punta a diffondere come vice presidente di **Confindustria** per Ambiente, Sostenibilità,

Cultura. Tre facce della stessa medaglia: «il rispetto di quei valori ESG, i tre pilastri della sostenibilità, cioè environmental, social e governance, dove la "S" sta diventando sempre più importante».

L'impegno di **Confindustria** è «diffondere questi valori che vanno ben oltre il risultato economico, ma che sono determinanti per raggiungerlo e per crescere. Con un effetto positivo per tutti, imprenditori, lavoratori, e anche per il Paese». La giornata inaugurale di domani avrà come titolo «L'industria consapevole: a misura d'uomo». Ad aprire i lavori sarà Da Ros: «l'impresa è per se stessa cultura, averne la consapevolezza da parte degli imprenditori è fondamentale, rendersi conto dei valori sociali e culturali di cui si è portatori spinge a fare ancora di più». Il format del convegno è innovativo: si terrà in **Confindustria** a Roma e prevede collegamenti in diretta con dieci associazioni territoriali. Inoltre, sarà proiettato il film «L'Anima dell'impresa», dopo l'anteprima dello scorso anno, con alcuni imprenditori che raccontano la loro concezione del fare impresa, che passa attraverso una grande attenzione ai dipendenti, al territorio, al lavoro di squadra. «Gli imprenditori sono eroi moderni – dice Da

Ros – stanno passando da emergenza in emergenza. In questa fase così complessa inoltre devono affrontare le transizioni: l'impresa è la soluzione, dalle imprese possono arrivare quelle innovazioni essenziali per essere sempre più sostenibili, rispettare l'ambiente e crescere. Le istituzioni da sole non ce la possono fare. Sono gli imprenditori che hanno il compito di progettare, misurare, rendicontare e comunicare ciò che fanno. A beneficio del Paese. Per questo dobbiamo collaborare».

La vice presidente di **Confindustria** cita alcuni dati del barometro Edelman sulla fiducia dei cittadini: il mondo delle imprese ha il punteggio più alto, per il 55% del campione la figura più affidabile è il proprio datore di lavoro, un dato salito in dieci anni del 13 per cento. L'impegno di **Confindustria**, sotto-



Peso: 1-1%, 11-30%



linea Da Ros, è contrastare alcuni pregiudizi sul ruolo dell'imprenditore e metterne in evidenza il suo agire per la società, in una prospettiva di collaborazione e condivisione, legata al tema più ampio della sostenibilità e della responsabilità sociale di impresa.

«I cambiamenti culturali sono lenti, ci vuole tempo per acquisirli. Per questo è importante diffondere il messaggio e tenere sempre viva l'attenzione. Basta ricordare che uno dei punti di forza del nostro Paese è l'impresa familiare. Quindi un'impresa a misura d'uomo. Ed è proprio per sviluppare questo nostro patrimonio imprenditoriale

che è importante puntare su Industria 5.0, che va supportata con stimoli agli investimenti. Tenendo presente che l'innovazione ha bisogno di competenze, mentre oggi mancano talenti e le imprese non riescono a trovare professionalità adeguate. Dobbiamo investire sul capitale umano, che sul luogo di lavoro, con i valori che esprime e il benessere che riesce a offrire, crescerà insieme al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Attenzione al sociale, inclusione: sono valori che mettono l'uomo al centro, proprio come Industria 5.0»



Katia Da Ros.

Vice Presidente per Ambiente, Sostenibilità e Cultura di Confindustria



Peso: 1-1%, 11-30%

Redditi, crypto, dividendi: dal 2026 banca dati unica della Ue contro l'evasione

Regole europee

Nel grande occhio fiscale dell'Ue entrano i crypto asset, i ruling individuali, i redditi da lavoro dipendente e i dividendi sui conti «non di custodia». Con l'entrata in vigore, il 13 novembre, della Direttiva 2023/2226, che aggiorna la cooperazione amministrativa nel settore fiscale iniziata nel 2011, la lotta all'elusione/evasione in Europa fa un balzo in avanti. La norma, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue il 24 ottobre scorso,

amplia lo scambio automatico di info fiscali, a cominciare dalle crypto-attività, rimaste sinora ai margini del radar fiscale europeo. A ogni cittadino o residente in Ue verrà associato il codice unico Nif per la tracciabilità delle operazioni all'estero.

Alessandro Galimberti

— a pagina 14

Con il data base unico il Grande fratello fiscale diventa realtà nella Ue

Lotta all'evasione. L'entrata in vigore della nuova direttiva sulla cooperazione segna un cambio di passo nello scambio di info: tracciata tutta l'attività estera

Alessandro Galimberti

Cripto asset, ruling individuali, redditi da lavoro dipendente e dividendi su conti «non di custodia» finiscono nel grande occhio fiscale della Ue. Con l'entrata in vigore, il prossimo 13 novembre, della Direttiva 2023/2226, che aggiorna la cooperazione amministrativa nel settore fiscale iniziata nel 2011, la lotta all'elusione/evasione in ambito unionale fa un balzo in avanti.

La norma, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue il 24 ottobre scorso, amplia infatti lo scambio automatico di info fiscali ai pochi varchi ancora non presidiati. A cominciare proprio dalle crypto-attività che, in quanto non considerate «denaro detenuto in conti di deposito o in attività finanziarie» (e i gestori non rientranti nella definizione di «istituzione finanziaria») sono rimaste sinora ai margini

del radar fiscale europeo.

L'impasse però è destinato a sparire con la creazione del Registro unico dell'Ue che dal 2026 riceverà e centralizzerà tutte le informazioni fiscali dei residenti nell'Unione rilevanti per lo scambio «ampliato»: un gigantesco data base in cui ogni Paese potrà consultare la radiografia dei propri contribuenti, ovunque risiedano, e che di fatto segnerà anche il superamento dello scambio automatico.

La grande operazione di armonizzazione delle informazioni fiscali prevede quindi la circolarizzazione del Nif (numero di identificazione fiscale) di ogni cittadino/residente europeo, codice su cui verranno imputate tutte le operazioni fiscalmente rilevanti in ottica transnazionale. Operazioni che, con la nuova direttiva, aumentano di numero e anche di ambito, ricomprendendo di fatto tutta l'attività. I redditi da lavoro, già og-

getto di scambio automatico dal 2011, diventano «redditi da lavoro dipendente», mentre gli accordi preventivi con il fisco (*ruling*) escono dal perimetro delle grandi società e diventano rilevanti - e oggetto di «scambio» - anche se a siglarli è un contribuente persona fisica (ma con il limite soglia di 1,5 milioni di euro, compresi bonus e sottostanti di qualsiasi natura). Secondo il legislatore Ue, le lasse regole in vigore oggi su questo tema «ri-



Peso: 1-5%, 14-38%

schiano di creare opportunità di frode, evasione ed elusione fiscali», puntualmente così tamponate.

Per quanto riguarda le cripto attività, gli adempimenti di comunicazione che la Ue prevede a carico degli intermediari sono molto dettagliati, dal nome completo del tipo di cripto-attività movimentata all'importo lordo aggregato versato, dal numero di operazioni in relazione ad acquisizioni a fronte di moneta fiduciaria, fino al «valore equo di mercato» di ogni singola operazione, suddivisa per tipo di trasferimento.

Tutto quello che confluirà nel data base europeo, oltre ai già monitorati compensi per dirigenti, i redditi da prodotti di assicurazione sulla vita, le pensioni, le proprietà, i redditi immobiliari e i canoni di varia natura, sarà conservato e consultabile (solo dalle amministrazioni fiscali, non dal pubblico) per un periodo «non inferiore

ai cinque anni».

Questo scenario da Grande fratello fiscale europeo andrà a comporsi il 1° gennaio 2026, quando verranno inviate le prime informazioni nella nuova modalità allargata, mentre nella cronologia della Direttiva entro il 31 dicembre 2025 la Commissione istituirà il registro dei gestori delle cripto-attività.

Le informazioni comunicate tra Stati membri in qualsiasi forma saranno coperte dal segreto d'ufficio e «godono della protezione accordata alle informazioni di analoga natura dal diritto nazionale dello Stato membro che le riceve», cioè sono conformi al Gdpr. Il nuovo scambio di informazioni potrà anche adottare sistemi di triangolazione: se uno Stato ritiene che le info ricevute possano essere utili al fisco di un terzo Paese

membro può trasmetterle all'amministrazione interessata, purché la trasmissione sia conforme alle norme e alle procedure stabilite nella direttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ogni cittadino e/o residente Ue verrà associato il codice Nif per la tracciabilità di tutte le operazioni

LE NUOVE REGOLE DI INGAGGIO

Scambio allargato

L'amministrazione fiscale di ogni stato membro dell'Unione è tenuta a comunicare all'autorità competente di qualsiasi altro Stato membro, mediante lo scambio automatico, tutte le informazioni disponibili riguardanti i residenti di quello Stato relative a:

- redditi da lavoro dipendente
- compensi per dirigenti
- redditi da prodotti di assicurazione sulla vita non contemplati in altri strumenti giuridici dell'Unione sullo scambio di informazioni e misure analoghe
- pensioni
- proprietà e redditi immobiliari
- canoni
- redditi da dividendi su conti non di custodia diversi dai redditi da dividendi esenti dall'imposta sulle società a norma degli articoli 4, 5 o 6 della direttiva 2011/96/ Ue (la cosiddetta Direttiva madre-figlia)

Il Registro dei gestori cripto

Entro il 31 dicembre 2025 la Commissione istituirà un registro dei gestori di cripto-attività in cui sono registrate le informazioni che devono essere comunicate. Informazioni che potranno poi essere usate anche per la valutazione, l'accertamento e l'applicazione delle leggi nazionali degli Stati membri relative alle imposte dirette all'Iva, alle altre imposte indirette, ai dazi doganali, all'antiriciclaggio e al contrasto del finanziamento del terrorismo.

Conservate per almeno 5 anni

Il periodo minimo di conservazione delle informazioni ottenute mediante lo scambio automatico di informazioni tra gli Stati membri non dovrebbe essere più lungo del necessario, ma in ogni caso, secondo il Consiglio dell'Unione europea, non dovrebbe essere inferiore a cinque anni.



Non solo contanti. Anche per cripto valute e cripto asset diventa obbligatoria la tracciabilità - e lo scambio di info - in ambito Ue



Peso: 1-5%, 14-38%



L'intervista al segretario della Uil

Bombardieri "Sulla manovra Confindustria sostenga la protesta Sui salari c'è tanto da recuperare"

di Diego Longhin

TORINO – «Invito Maurizio Stirpe e Confindustria a scendere in strada con il sindacato il 14 novembre a Roma. Sono più le cose che ci uniscono, contro le politiche di questo governo, rispetto a quelle che ci dividono». Pierpaolo Bombardieri, il segretario generale della Uil, replica al vicepresidente di Confindustria, titolare delle deleghe al Lavoro e alle Relazioni industriali. Stirpe, pur giudicando la manovra del governo Meloni «deficitaria» sul fronte delle misure per l'industria, sottolinea, in un'intervista a *Repubblica*, che «non comprende» le ragioni della protesta dei sindacati. E lancia un avviso in vista della stagione dei rinnovi contrattuali: «Prima di fare richieste i sindacati considerino quello che è già arrivato in busta paga con questa manovra».

Bombardieri, Stirpe dice che la legge di Bilancio è orientata verso i redditi medio bassi, mentre per l'industria c'è molto poco. E non comprende le ragioni delle vostre proteste. Cosa risponde?

«Prima di tutto manderò a Stirpe la nostra piattaforma, così vedrà le nostre ragioni. E andrò a tenere assemblee nella sua azienda di Frosinone, dove sono già andato altre volte. Forse comprenderà e capirà che sono molti i punti che ci accomunano, ad iniziare dal fatto che noi e Confindustria siamo stati ascoltati cinque minuti di orologio da questo governo sulla manovra».

Confindustria manda anche un

avviso rispetto ai contratti da rinnovare. Dice, in sostanza, che non potete accampare grandi pretese perché quello che arriva con la legge di Bilancio ha già un valore che va oltre ai normali aumenti contrattuali. La stagione dei rinnovi si annuncia calda?

«Dipende, vedremo se questi saranno i reali presupposti della controparte. Inviterei però Stirpe a prendere una bilancia, a mettere su un piatto quello che arriva ai dipendenti, come i soldi della riduzione del cuneo fiscale, e sull'altro quello che negli ultimi anni, periodo pandemico compreso, i governi hanno dato alle aziende, dagli sgravi fiscali ai bonus a pioggia. Alla fine il piatto è sempre sbilanciato a favore delle imprese e non dei lavoratori. Noi faremo il nostro mestiere, le richieste saranno giuste e in linea con la difficile situazione economica: i salari hanno perso valore e questo valore va recuperato. Confindustria poi non si rende conto che le misure che avevamo proposto avrebbero favorito anche loro, proprio sui rinnovi contrattuali».

Quali sarebbero le cose a favore anche delle aziende?

«Avevamo chiesto al governo un intervento per detassare gli aumenti contrattuali. Cosa che avrebbe favorito la chiusura o l'avvio delle trattative in modo più semplice. Non solo. Avevamo anche chiesto di detassare la contrattazione di secondo livello, quella aziendale. Due misure che avrebbero favorito l'impresa. Poi ci sono altri temi dove

ci sono punti di contatto, come sulla sicurezza del lavoro. Chi non rispetta le norme non solo mette a rischio delle vite umane - oggi si contano più di mille morti all'anno - ma fa concorrenza sleale. E poi non si può stare zitti di fronte alla mancanza di politiche industriali, un'assenza riconosciuta da Stirpe quando parla di ex Ilva».

Sarete in piazza anche per questo?

«L'assenza di visione preoccupa. Stirpe opera nel settore dell'automotive. Francia, Spagna e Germania hanno programmi importanti sulla transizione ecologica. Da noi no. Non è solo un problema di investimenti, ma di scelte strategiche che il governo non vuole fare. E se si fanno accordi, come quello tra un ministro e un gruppo privato che riguarda la ex Ilva, rimangono segreti. Vicenda che ha dell'incredibile».

Il dibattito



▲ La proposta di Stirpe

Su *Repubblica* Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria ha chiesto ai sindacati di tener conto del taglio del cuneo



PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGRETARIO
UIL

*Sui contratti faremo richieste giuste
Sarebbe più facile se il governo avesse detassato gli aumenti*



Peso: 34%



LE SCELTE DEL GOVERNO

Decreto Energia, trattativa con la Ue Pichetto resiste sulla liberalizzazione

Fitto rassicura

Bruxelles per non avere
conseguenze sul Pnrr

Il collega insiste: meglio
rinviare di 6-12 mesi

di Giuseppe Colombo
e Luca Pagni

ROMA – Lo si potrebbe definire il decreto “scomparso”: doveva arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri due settimane fa. Da allora se ne sono perse le tracce. E non è detto che arrivi, per essere approvato, nemmeno a breve. Stiamo parlando del decreto Energia: secondo quanto risulta a *Repubblica*, è “congelato” perché è stata aperta una trattativa con Bruxelles su un punto specifico del provvedimento. Riguarda la fase finale della liberalizzazione del mercato di elettricità e gas. Una parte del governo teme che la Commissione metta in mora l'Italia se dovesse arrivare un nuovo rinvio, perché le liberalizzazioni sono riforme strettamente connesse con il via libera ai fondi Pnrr. È la preoccupazione del ministro Raffaele Fitto, che sta tenendo i rapporti con Bruxelles. Mentre il suo collega Gilberto Pichetto vorrebbe rinviare la liberalizzazione, prevista a partire dal 10 gennaio, per sei mesi-un anno.

La trattativa aperta con la Ue è la prima notizia. La seconda, stando così le cose, è che difficilmente ci saranno i tempi tecnici per rinviare il passaggio al mercato libero di 9 milioni di famiglie rimaste ancora nel “mercato di tutela”, dove le tariffe

sono decise non dalle offerte di mercato ma dagli aggiornamenti dell'Authority.

Fitto, al tavolo con la Commissione, ha ribadito l'intenzione dell'Italia di mantenere l'impegno assunto con il Pnrr. Allo stesso tempo ha chiesto di prevedere alcune forme di tutela aggiuntive per i clienti “vulnerabili”, in modo da rendere il passaggio al mercato libero meno traumatico. Le interlocuzioni sono in corso, il cauto ottimismo poggia sul fatto che non si chiederà una proroga della maggior tutela. Farlo significherebbe disattendere gli accordi. Il governo Draghi aveva inserito il superamento del mercato tutelato all'interno della riforma della concorrenza prevista proprio dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. La previsione indicava nel primo gennaio 2023 la data di avvio dell'iter per l'eliminazione dei prezzi regolamentati. L'esecutivo di Giorgia Meloni è andato avanti, definendo insieme all'Ue un cronoprogramma per il passaggio al mercato libero dell'elettricità a partire dal 10 gennaio del 2024. Il nuovo impegno è stato determinante per il via libera della Commissione Ue alla terza rata del Pnrr da 18,5 miliardi. Fare un passo indietro, quindi, comporterebbe il rischio di perdere l'assegno incassato il 9 ottobre.

Fitto l'ha già spiegato al collega Pi-

chetto, che una decina di giorni fa voleva portare sul tavolo del Consiglio dei ministri la proroga al regime di maggior tutela di 6-12 mesi. Alla fine il decreto è saltato dall'ordine del giorno e non è più comparso nelle riunioni successive.

Ma Pichetto, a quanto ricostruito, non intende arrendersi: vorrebbe l'approvazione del decreto entro metà novembre e non accetta uno spaccettamento per ottenere intanto il via libera alle altre norme contenute nel provvedimento. Pichetto giustifica il rinvio della liberalizzazione con la necessità di procedere prima con una campagna di informazione sulle novità in arrivo. Ma per la campagna servono risorse e una pianificazione che al momento non ci sono. Soprattutto a Bruxelles si è promesso altro.



Al governo

Raffaele Fitto, che la delega al Pnrr e Gilberto Pichetto all'Energia



Peso: 31%



L'EVENTO

Pnrr, a che punto siamo opportunità e sfide ma la spesa resta al 14%

Domani allo Spazio Europa a Roma si confrontano politici, amministratori locali manager ed economisti sui tempi e i progetti del piano da 191,5 miliardi

di **Valentina Conte**

ROMA – Un gigante dai piedi di argilla. Il Pnrr italiano, il più grande d'Europa, vale 191,5 miliardi. Tantissimi soldi, alcuni a prestito, che però l'Italia fa fatica a spendere: appena il 14%, pari a 27,6 miliardi, a fine luglio, solo tre miliardi in più di fine dicembre. Se ne parlerà domani a Roma, al nuovo evento live di *Affari&Finanza* dal titolo "Pnrr, a che punto siamo".

Tra gli ospiti il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il sottosegretario all'Economia Federico Freni, il governatore della Regione Calabria Roberto Occhiuto e il presidente Anci Antonio Decaro.

Il confronto partirà da alcuni dati. A fine dicembre la spesa legata al Pnrr era a 24,48 miliardi (13%). Salita di poco a fine febbraio: 25,74 miliardi (13,44%). Per arrivare a fine luglio a 27,6 miliardi (14%). Lentissima. Entro quest'anno l'Italia avrebbe dovuto spendere 60 miliardi. Siamo a meno della metà.

Va detto che la piattaforma Regis, il cervellone digitale del Pnrr,

registra con ritardo i dati delle amministrazioni. E ancora non conteggia le risorse erogate come crediti di imposta. Ma se l'Italia continuasse ad avanzare al ritmo di 500 milioni di spesa al mese, come sta facendo, difficilmente chiuderebbe il Piano entro giugno 2026, data in cui tutto deve essere rendicontato a Bruxelles.

Riuscirà l'Italia a spendere tutto senza restituire nulla? A chiudere i suoi tre divari: di genere, generazionale e territoriale? A rilanciare l'economia e avviare le transizioni verde e digitale? A queste e altre domande proveranno a rispondere autorevoli esperti.

Assieme a loro, capiremo a che punto è la digitalizzazione del Paese e l'efficientamento energetico, l'impatto sui Comuni e sulle Regioni, la spinta al Pil che il governo Meloni misura nel 3,4% a fine Piano, nel 2026. Più alta di quanto lo stesso governo Draghi potesse immaginare (3,2%).

Il primo anno di questo esecutivo è scivolato via tra rimandi, ritardi e lunghe attese dei bonifici Ue.

La terza rata, quella del secondo semestre 2022, ascrivibile quasi per intero al lavoro del governo Draghi, è stata incassata solo il 9 ottobre. Al termine di un'estenuante trattativa sugli alloggi per gli universitari. E non solo.

Poi però tutto si è complicato. Governance del Pnrr accentrata a Palazzo Chigi (e scippata al ministero dell'Economia). Obiettivi della quarta rata alleggeriti. L'intero Piano rimodulato, in tutte le missioni, i target e le milestone. La lettera con le novità è stata spedita il 9 agosto da Roma. Si attende la risposta di Bruxelles.

📺 Live sul sito

L'evento sarà in diretta domani dalle 9.30 su [Repubblica.it](https://www.repubblica.it). Al Pnrr è dedicato anche il numero in edicola di *Affari&Finanza*.



Peso: 41%



06.11.2023

A&F
Affari & Finanza

La Cina
Corsa al posto fisso
Incolanreati a caccia di lavoro
Giuliana Modolo

Privatizzazioni
100 miliardi delle Casse

Non si fugga al tetto del 3%

Pnrr
A che punto siamo
L'Italia amara del gas (e) anzi peggio. Spesi soltanto il 14% dei fondi. Ma la partita si apre: le sfide per le amministrazioni e le imprese
Valentina Conte, Giuseppe Colombo, Rosaria Amato, Luca Pagani
di Fabrizio Pagani, Marco Leonardi e Carlo Alomonte

INNOVATION
Interruzione in vuoto o isolamento in aria
Tecnologie Anidride per un approccio innovativo alla climatizzazione
Lila Di Orto | **Repubblica**



Peso: 41%



È LA QUOTA DI REDDITO DEGLI ITALIANI CHE FINISCE ALLO STATO

Il «cuneo» di tasse e contributi pesa il 42,9%

La media Ue è 41,2%. Manovra: la decontribuzione per chi ha due figli vale per un anno

■ L'Italia avanza in una classifica poco lusinghiera, ovvero quella dei Paesi europei con il peso percentuale più elevato di tasse e contributi sul Pil. Secondo l'Ufficio di statistica europeo, infatti, il nostro Paese con il suo 42,9% (+0,1% su un anno fa) è risultato nel 2022 al sesto posto (dal settimo). Da vedere dove si collocherà Roma l'anno prossimo, dopo che il governo guidato a Giorgia Meloni nel corso di quest'anno ha varato un corposo taglio del cuneo fiscale poi prorogato anche nel 2024 con la Legge di bilancio. E a proposito di manovra ieri è emersa una riduzione da tre a un anno della durata degli sgravi fiscali nel limite massimo annuo di 3.000 euro per le madri di due figli con rapporto di lavoro a tempo indeterminato. In serata, però, il ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti ha

precisato che «la lettera inviata al presidente del Senato La Russa con la richiesta di correzione in manovra» della norma ha lo scopo «di rendere coerente il testo trasmesso al Senato con la relazione tecnica» anche perché la misura originaria ha «sempre previsto un anno di copertura» e tre anni solo «per le donne con tre figli (o più)».

Tornando però alla classifica dei Paesi più tassati si apprende che nel 2022, nell'intera Ue a 27, il rapporto complessivo di tasse e contributi sul Pil si è attestato al 41,2%, segnando un calo rispetto al 41,5% visto nel 2021. Per un gettito complessivo di 6.549 miliardi. Le quote più alte di tasse e contributi sociali in percentuale sul Pil si sono registrate in Francia (48%), Belgio (45,6%) e Austria (43,6%). Vicina all'Italia anche la Ger-

mania: 42,1 per cento. All'opposto si trovano invece Irlanda (21,7%), Romania (27,5%) e Malta (29,6%).

MAst**EQUILIBRIO**
Giancarlo Giorgetti

Peso: 15%

Manovra, tetto al “bonus contributi” solo un anno alle mamme di 2 figli

IL CASO

ROMA Il bonus contributivo per le mamme con due figli durerà soltanto un anno e non tre. Il governo con un “errata corrige” inviata ieri in Senato ha corretto la norma inserita nella manovra di Bilancio. Si tratta della decontribuzione del 9,19 per cento, ossia la quota di contributi a carico del lavoratore, per le madri lavoratrici con due e tre figli. Nelle prime bozze del provvedimento lo sgravio era stato inserito a tempo, un anno, per le mamme di due figli e senza scadenza per quelle con tre figli. La versione finale della manovra, quella trasmessa in Senato, aveva invece messo come termine ultimo del bonus, il 31 dicembre del 2026. Dunque sia per le madri di due figli che per quelle di tre figli, la decontribuzione avrebbe avuto una durata di tre anni. Ma si è

trattato di un mero errore materiale di scrittura dell'articolo. Anche perché altrimenti, non si sarebbe capito perché distinguere le madri in base al numero di figli. Sin dall'inizio l'intenzione del governo, anche per una questione di coperture finanziarie, era stata quella di assicurare il bonus alle madri con due figli soltanto per un anno, per poi eventualmente cercare nuove coperture nella prossima manovra. Il ministero dell'Economia, tra l'altro, ha imposto anche un altro paletto alla decontribuzione: un limite massimo di tremila euro.

IL PASSAGGIO

L'errore della norma era visibile anche nella Relazione tecnica della manovra. Il governo ha stimato che le lavoratrici private con tre figli sono 110.470, che guadagnano in media 1.970 euro al mese. A queste si aggiungono 390 lavoratrici agricole con tre o più figli, e che ricevono una retribuzione media di 1.825 euro. Le lavoratrici madri di due figli so-

no molte di più. Nel settore privato al Relazione tecnica ne conta 569 mila, con una retribuzione media di 2.030 euro, a cui si aggiungono 1.475 lavoratrici agricole a tempo indeterminato con una retribuzione media di 1.818 euro. Con questi numeri, secondo la relazione tecnica, nel 2024 lo Stato spenderebbe per assicurare la decontribuzione 746 milioni di euro. Dal secondo anno in poi, invece, si scende a poco più di 262 milioni di euro. È evidente che una parte della platea è uscita dal bonus. Dunque le risorse per garantire la decontribuzione alle mamme lavoratrici con due figli, erano state sin dall'inizio garantite per un solo anno.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti

**IL GOVERNO INVIA
UNA “ERRATA CORRIGE”
AL SENATO
TRE ANNI DI SGRAVI
DAL TERZO
NATO IN POI**



Peso: 18%



L'intervista Ignazio La Russa

«Il testo è buono,
l'Aula può migliorarlo»

di Marco Cremonesi

La riforma «non tocca il ruolo del capo dello Stato e neanche quello del Parlamento» dice il presidente del Senato Ignazio La Russa: «E l'Aula può migliorarla».

a pagina 11



L'INTERVISTA IGNAZIO LA RUSSA

«Spero nei due terzi dei voti e lavorerò per questo O deciderà il referendum»

Il presidente del Senato: restano tutte le prerogative del capo dello Stato

di Marco Cremonesi

ROMA «Questa è una riforma aperta all'ascolto che ha un solo punto fermo: dare peso al voto popolare». Ignazio La Russa è appena sceso dall'aereo che lo ha portato a Bari, dove ha deposto una corona di fiori al Santuario di Japigia e sta imboccando la porta del Senato per il concerto della banda di tutte le Forze Armate per celebrare il 4 Novembre, la Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate.

Che cosa significa che la riforma è aperta all'ascolto?

«La presidente Meloni sta mantenendo quello che ha promesso e che è nel programma elettorale del centrodestra. Non vuole una riforma che fotografi solo la sua idea. Vuole che intorno a questa riforma ci sia il massimo consenso possibile dentro la

maggioranza e possibilmente anche fuori dalla maggioranza. Certo: senza snaturare la bozza approvata dal Cdm».

La destra è sempre stata presidenzialista, per l'elezione del capo dello Stato. Qui, invece, si elegge direttamente il premier. Come mai?

«Volevamo innanzitutto una riforma che portasse alla democrazia diretta come già avvenuto per città e Regioni. Riforme, queste, avvenute durante governi di centrosinistra. Per il centrodestra la cosa più importante è evitare che qualcuno continui a governare senza vincere le elezioni. Tra l'altro, ho letto di qualcuno che sostiene che Meloni fa un "golpetto" a suo uso e consumo. Se temono che in futuro possa continuare a gover-

nare lei, allora vuol dire ammettere che Meloni sta governando bene e che il centrodestra vincerà tutte le prossime elezioni».

A proposito, perché non c'è un limite al numero dei mandati del premier?

«Perché, scusi, oggi c'è un limite ai mandati del premier?».

Ma allora, perché il limite



Peso: 1-4%, 11-77%

ai mandati c'è per i presidenti delle Regioni e per i sindaci?

«Nel momento in cui fu fatta quella legge, fu deciso così dalla maggioranza di centrosinistra. La domanda andrebbe posta a chi lo ha deciso allora, non certo oggi a Giorgia Meloni. Io non so se sia giusto o sbagliato. Ma se è un errore, di certo non l'ha fatto lei».

Il grande tema è il ruolo del capo dello Stato che...

«... sarebbe ridotto? Non è vero. Questa riforma non tocca il ruolo del capo dello Stato e nemmeno quello del Parlamento. Viene toccato il peso dei partiti e vengono toccati certi... luoghi d'incontro fuori dal Palazzo. Perché non mi si dica che gli ultimi premier sono stati scelti in Parlamento. La riforma tocca e cancella i governi tecnici e i governi arcobaleno, quelli fatti da partiti che prima si scontrano ferocemente e poi si mettono d'accordo per mantenere il potere. Con questa riforma avranno meno peso gli intralazzi — ma io li chiamo accordi — e così facendo avremo governi con una durata più lunga, dato che su questo tema l'Italia è un'anomalia in Europa».

Però, l'elezione diretta toglie al capo dello Stato l'indicazione del premier.

«Ma di cosa parliamo? Quando mai un presidente non ha nominato un premier

dopo una sua vittoria chiara alle elezioni. Due volte Prodi, due volte Berlusconi e la Meloni lo testimoniano».

Ma è vero che i poteri del presidente della Repubblica vengono ridotti?

«No, assolutamente. Rimangono tutte le prerogative a partire dal primo controllo costituzionale delle leggi. Anzi, c'è addirittura chi dice che esiste uno squilibrio visto che il presidente della Repubblica ha di fronte 7 anni e il premier 5, per giunta non garantiti. In generale, è vero che oggi il capo dello Stato ha poteri non solo sanciti dalla Carta ma anche quelli estensivi della cosiddetta "Costituzione materiale". Ma anche questi permangono».

C'è chi pensa che il «secondo premier» avrebbe più poteri del primo, perché caduto lui il Parlamento è sciolto.

«La legge è pensata in modo che il secondo premier sia un'eccezione molto, molto rara: solo se il premier si dimette o vi è uno stravolgimento politico. Prevedere la possibilità di più subentri da eccezione potrebbe diventare regola azzerando il principio del voto popolare alla base della riforma».

Lei preferiva il «simul stabunt simul cadent», il ritorno alle urne in caso di caduta del premier.

«È proprio la capacità di

ascolto della Meloni che ha portato ad escludere questa ipotesi. La bozza attuale prevede, per una sola volta, di non ribaltare ma far proseguire la legislatura con lo stesso programma e la stessa maggioranza. Va comunque detto che nessuno ha vietato di presentare emendamenti al testo e nessuno esclude la possibilità di poterlo migliorare. Certo, senza stravolgerlo».

I critici dicono che non ha senso prevedere un premio di maggioranza del 55% senza prevedere una soglia minima per ottenerlo. Sbagliano?

«Sì, sbagliano. La soglia minima l'ha prevista la Corte costituzionale, e dunque ci sarà. Stabilirla spetta alla legge elettorale e dunque al Parlamento».

La premier Meloni non ha escluso che il futuro premier possa essere eletto con un ballottaggio. Cosa ne pensa?

«Anche qui, spetta alla legge elettorale stabilire se ci saranno uno o due turni. Proprio per non invadere con la norma costituzionale un campo tipico del Parlamento. Dunque tutto è plausibile. Io però penso che il doppio turno sia più adatto al semipresidenzialismo alla francese. È un tema in qualche modo legato al modo di rappresentare la volontà popolare: se guardiamo ai sindaci, vediamo che

il secondo turno è sempre meno partecipato e dunque il ballottaggio non è di per sé garanzia di migliore partecipazione. Noto, peraltro, che a ogni elezione tutti si lamentano della scarsa partecipazione al voto. Io credo che uno dei motivi dipenda dal fatto che l'elettore pensa: "Io voto ma tanto poi fanno quello che vogliono". Ecco, io sono convinto che uno degli effetti di questa riforma sarà proprio quello di aumentare la partecipazione. Mi pare un incentivo».

Lei si è augurato che la riforma abbia i due terzi dei voti in Parlamento. Ma lo ritiene davvero possibile?

«È difficile, ma io ci spero e lavorerò per questo obiettivo. Se le opposizioni vogliono migliorare la legge troveranno ascolto. Se invece preferiscono non cambiare nulla lasciando che siano gli accordi politici — a volte poco trasparenti — a scegliere i premier, non arriveremo ai due terzi. A quel punto, sarà il referendum a decidere su questa riforma attesa da decenni e che dà voce al popolo sottraendola ai partiti».

Vogliono mettere le mani sulla Costituzione, indebolendo il Parlamento e le prerogative del capo dello Stato: contrasteremo questo disegno pericoloso

Elly Schlein Pd

Chi sostiene la riforma costituzionale approvata dal Cdm sconfessa di fatto l'esperienza del governo Draghi nato dalla proposta di Mattarella

Elena Bonetti Azione

**Le modifiche
Se le opposizioni
vogliono migliorare
il testo troveranno
ascolto. Nessuno esclude
la possibilità di farlo
Certo, senza stravolgerlo**

**Il ballottaggio
I due turni? Spetta alla
legge elettorale. Io però
penso che il doppio turno
sia più adatto
al sistema francese**



Peso: 1-4%, 11-77%



In Puglia Il presidente del Senato Ignazio La Russa, 76 anni, ieri al Sacrario militare dei caduti d'oltremare di Bari per le celebrazioni del 4 Novembre (Ansa)



Peso: 1-4%, 11-77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Il Colle resta distante dal dibattito sulle riforme

La consultazione e i rischi di strumentalizzazioni

L'ipotesi che il nome di Mattarella sia usato contro il premierato

L'analisi

di **Marzio Breda**

E se qualcuno volesse utilizzare il probabile referendum sul premierato strumentalizzando il nome di Mattarella? Che cosa succederebbe se le opposizioni usassero il suo esempio, umano e istituzionale, per contrastare le nuove regole costituzionali di Giorgia Meloni? Chi vincerebbe, tra gli italiani? Ecco alcune domande, congregate secondo il periodo ipotetico della possibilità, che circolano nei palazzi della politica dopo la presentazione di quella che la premier ha chiamato «la ma-

dre di tutte le riforme», sulla quale il governo sta scommettendo il proprio futuro. Gli altri timori che serpeggiano nella maggioranza riguardano le eventuali dimissioni del capo dello Stato nel caso che il cambiamento comunque si imponga. Posto che appassionino, certo dividendoli, i protagonisti della vita pubblica, questi temi non raccolgono risposte al Quirinale. Dove il silenzio stavolta è privo di aggettivi: né enigmatico, né irritato, né compiaciuto.

È solo silenzio, e si capisce. L'alternativa sarebbe di rassegnarsi a una rincorsa di congetture, azzardi e polemiche sulla presidenza della Repubblica destinate a trascinarsi per almeno 12-18 mesi (senza contare i tempi necessari a fare poi un referendum, qualora la maggioranza non superasse i due terzi dei voti parlamentari). Ovvio, insomma, che l'eventualità di un così prolungato periodo di illazio-

ni e dispute sia insopportabile per Sergio Mattarella. Il quale non può e non vuole lasciarsi trascinare nel piccolo cabotaggio della politica, anche se l'inquilina di Palazzo Chigi ha cercato di tenerlo fuori dalla faccenda citando rapporti collaborativi con lui grazie ad una «interlocuzione con gli uffici del Quirinale».

E qui bisogna ragionare su questa parola, elevata dal lessico giuridico più polveroso al linguaggio politico corrente da Giuseppe Conte. Non a caso l'ex premier grillino amava definirsi «l'avvocato del popolo» e si dichiarava sempre pronto alle «interlocuzioni» con destra e sinistra. Da allora molti usano quel termine forse perché ha risonanze antiche e perfino solenni. L'ha fatto pure la Meloni, lasciando quasi intendere che il capo dello Stato e i suoi tecnici abbiano espresso una sorta di consenso preventivo al premierato. Non è così. Mattarel-

la, dopo aver ricevuto una visita della ministra Elisabetta Casellati, che gli aveva portato una prima bozza della riforma, si è limitato a far chiedere alcuni chiarimenti tecnico-giuridici, come è d'uso nella leale collaborazione fra istituzioni. Per capirci: se sul Colle si fosse riscontrato che qualche norma era incompatibile con l'impianto della Carta costituzionale (come accadrebbe nell'ipotesi estrema che si voglia cambiare la Repubblica in una monarchia), non avrebbe potuto autorizzare la presentazione alle Camere del disegno di legge. Il dialogo si è concentrato quindi su questioni che probabilmente avevano a che fare con il bilanciamento della nostra democrazia parlamentare, verso i cui equilibri il capo dello Stato ha da sempre — per dovere d'ufficio — un'attenzione molto particolare.



Peso: 48%



Insieme Il capo dello Stato Sergio Mattarella stringe la mano alla premier Giorgia Meloni all'Altare della Patria. Alle loro spalle il presidente della Camera Lorenzo Fontana



Peso: 48%



La Carta Il paradosso del premier Poteri del Colle e rischi per il governo I nodi della riforma

di **Antonio Polito**

Pensavamo fosse la Terza Repubblica e invece era un calesse. Si potrebbe parafrasare Massimo Troisi per dire che cosa è accaduto alla riforma Meloni della Costituzione.

continua a pagina **13**

I cinque articoli

I POTERI «INGESSATI» E IL PREMIER BIS GLI STRANI SQUILIBRI

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Ideata per dare più poteri all'esecutivo e più durata alle legislature, aspirazioni giuste e sulle quali la politica italiana si interroga sterilmente da decenni, il risultato sembra invece a molti una ricetta per maggiore confusione e caos. In materia di Costituzione il pessimismo è d'obbligo, vale la legge di Murphy: se una cosa può andar male (perché è concepita e scritta male), prima o poi di sicuro andrà male. Quando si tocca un equilibrio costituzionale bisogna costruirne un altro, e questo non sembra riuscito alla proposta di legge approvata dal Consiglio dei ministri. Vediamo quali sono le principali critiche e obiezioni mosse al progetto.

L'equilibrio dei poteri

Avere un premier eletto direttamente dal popolo pur conservando un capo dello Stato dotato dei poteri di gestione delle crisi è pressoché impossibile. E infatti nessuno al mondo c'è riuscito, e quasi nessuno ci ha nemmeno provato. Se dai troppi poteri al premier, trasformi il presidente della Repubblica in un soprammobile. Se lasci quei poteri al capo dello Stato ma gli togli quello

più grande, e cioè la fonte di legittimazione, perché il premier è eletto dal popolo e lui no, provochi nella migliore delle ipotesi uno stallo del sistema, nella peggiore un conflitto permanente.

I poteri del premier

È il caso di questa legge. Per non andare contro i molti italiani che apprezzano l'esistenza di un «potere neutro», moderatore della lotta politica, e al fine di lasciare formalmente intatte le prerogative del Quirinale, non si danno al premier i poteri che invece ha in tutti i sistemi a governo «forte», anche senza essere eletto dal popolo: e cioè in Gran Bretagna, in Germania e in Spagna. Non può chiamare le elezioni quando ritiene, sciogliendo di fatto il Parlamento; non può nominare e revocare i suoi ministri; non viene investito personalmente dalla fidu-



Peso: 1-4%, 13-50%

cia delle Camere, che invece continuerebbero a darla al governo come organo collegiale. Il nostro primo ministro (che non a caso si chiamerebbe sempre presidente del Consiglio) se ne andrebbe in giro indossando la corazza dell'investitura popolare, ma senza il bastone per disciplinare la sua maggioranza. Non più forte, dunque, ma solo «ingessato».

I poteri della maggioranza

Talmente «ingessato» che se qualcuno nella maggioranza volesse buttarlo giù, potrebbe farlo senza correre il rischio di tornare alle urne. Dovendo infatti garantire un minimo di flessibilità al sistema, nella riforma non c'è l'automatismo tra la caduta dell'eletto dal popolo e lo scioglimento delle Camere. Quando il premier viene disarcionato può dunque essere sostituito da un secondo premier, purché parla-

mentare della stessa maggioranza che ha vinto le elezioni, il quale potrà anche cambiare coalizione, a patto che prometta di attenersi allo stesso programma. Dunque almeno un «ribaltino», se non il «ribaltone», resterebbe possibile. Ma il paradosso più grande è che questo «secondo» premier, pur non essendo stato eletto, diverrebbe più forte del «primo» perché sarebbe anche l'«ultimo»: dopo di lui non ci potrebbe essere altro che lo scioglimento. Un esperto della materia, Peppino Calderisi, ha ricordato che una norma analoga fu approvata dal consiglio regionale della Calabria nel 2003, e prima di essere bocciata dalla Corte costituzionale finì per indurre i partiti a preferire la candidatura a vicepresidente, piuttosto che quella troppo caduca a presidente.

I poteri dei partiti

Ora immaginate — ogni riferimento a fatti o persone realmente esistenti è puramente casuale — un premier sostenuto da tre partiti, uno grande e due piccoli. Uno dei due piccoli potrebbe sempre avere la speranza di prendersi Palazzo Chigi alla prima occasione. Il suo potere di ricatto diventerebbe anzi maggiore, perché sarebbe indispensabile per formare un nuovo governo. La conflittualità interna alle maggioranze, vero cancro della politica italiana e causa prima della scarsa durata dei governi, resterebbe perciò intatta, forse persino eccitata dalle nuove norme. Un giurista, Vladimiro Zagrebelsky, ha malignamente notato che, chissà perché, questa norma ha subito trovato il favore dei due partiti minori dell'attuale coalizione.

I poteri degli elettori

Ma quanti voti dovrebbe prendere questo premier per risultare eletto? Non si sa. Il testo della riforma costituzionale si limita a dire che chi vince prende il 55% dei seggi. Ma rinvia tutto il resto a una legge elettorale. Non è questione da poco. In tutti i Paesi in cui si elegge direttamente una carica di governo ci si assicura che abbia una vera maggioranza dei suffragi espressi, quasi sempre con il meccanismo del ballottaggio. Qui non c'è il ballottaggio. Si spera ci sia almeno una soglia minima da superare per fare l'*en plein* dei seggi; altrimenti, come è già accaduto, la legge è esposta alla bocciatura della Corte costituzionale. Magari sarà fissata al 40%. Ma questo sistema avrebbe comunque il difetto di dare un potere enorme alle estreme, decisive per il raggiungimento del quorum, invece che stimolare la competizione al centro, che di solito assegna la vittoria nei Paesi a democrazia temperata. E se la soglia non viene raggiunta, niente elezione diretta? Inoltre, altro difetto non da poco, la riforma non prevede un limite di mandati, come accade in tutti i Paesi europei (e anche in Italia per i sindaci).

Come se ne esce

Secondo molti critici il progetto sarebbe poco più di una mossa politica, destinata a dare uno slogan per la campagna delle Europee a Giorgia Meloni (Salvini avrebbe in cambio quello dell'autonomia differenziata per le Regioni). D'altra parte il testo richiede due letture da parte di entrambe le Camere, nella migliore delle ipotesi da un anno a 18 mesi di tempo. Siccome in questa formulazione non dovrebbe ottenere i due terzi dei sì in Parlamento, sarebbe comunque esposto a un referendum popolare. Già due volte gli italiani hanno bocciato le riforme costituzionali di Berlusconi e di Renzi, nel secondo caso costringendo alle dimissioni l'allora premier. Ma se invece si crede alle buone intenzioni della premier, allora sembra abbastanza chiaro che questo testo non le soddisfa. O apre perciò un dialogo con l'opposizione, o parte di essa, rinunciando al mito dell'elezione diretta in cambio di un effettivo rafforzamento dei poteri del capo del governo (possibile seguendo il modello tedesco o anche inglese). Oppure in Parlamento riscrive le parti che lo rendono non solo di difficile attuazione, ma anche pericoloso, così com'è, per l'equilibrio repubblicano.

Il Quirinale

Avere un premier eletto direttamente dal popolo pur conservando un capo dello Stato dotato dei poteri di gestione delle crisi è pressoché impossibile

Palazzo Chigi

Non si dà al premier ciò che ha in tutti i sistemi a governo «forte», anche senza essere scelto dagli elettori: e cioè in Germania, Gran Bretagna e Spagna





LA TEMPESTA CIARAN

Toscana in ginocchio nuovo allarme meteo evacuati in 1.200 Un miliardo di danni

Altri nubifragi in arrivo
migliaia di persone
senza luce né viveri
I morti sono saliti a 7

dai nostri inviati
Michele Bocci
e **Ernesto Ferrara**

PRATO – Un nuovo allarme meteo da codice arancione ieri sera ha spinto la Regione e i sindaci ad evacuare le persone che vivono nelle zone più colpite dall'alluvione. La zona è quella della Toscana centrale, dove oltre 1.200 persone ieri notte sono state sistemate in palestre e centri congressi. Vivono a Prato, Montemurlo e Montale, in provincia di Pistoia. Ma il numero potrebbe essere diventato più alto con il passare delle ore, visto che Campi Bisenzio, dove molte case sono ancora sommerse, ha offerto ospitalità ai cittadini in difficoltà (senza però imporre l'evacuazione) e in molti potrebbero aver accettato.

La nuova emergenza è scattata mentre nell'area produttiva più importante della Toscana, in particolare per il manifatturiero, si cercavano di quantificare i danni. È presto per capire quanta merce e quanti macchinari sono andati perduti a causa dell'acqua ma sicuramente

l'impatto economico dell'alluvione sarà molto alto. Solo Confartigiana ha stimato che almeno 500 aziende manifatturiere, la metà delle sue iscritte, ha avuto allagamenti. Sullo sfondo per gli imprenditori c'è lo spettro dell'Emilia-Romagna, dove i risarcimenti per le piogge disastrose del maggio scorso vanno molto a rilento. «Va individuato un referente unico per le procedure», chiede Confesercenti. Intanto ieri il presidente della Toscana Eugenio Giani, ha parlato di 300 milioni di danni ufficiali. Nelle riunioni con i suoi collaboratori, però, si parla già di un miliardo, dei quali almeno 150-200 milioni serviranno per ripristinare infrastrutture pubbliche. La cifra è destinata a crescere, del resto per i soli stabilimenti balneari, colpiti da Ciaran che ha portato devastazione sulla costa come nell'Appennino centrale, si sono ipotizzati circa 100 milioni di danni. Ci vorrà un mese per avere un quadro chiaro. Il governo intanto ha messo 5 milioni, domani arriva il vicepremier Tajani.

E ieri è stato anche il giorno del ritrovamento della settima vittima. Si

tratta di un uomo di 69 anni, Gianni Pasquini, che era disperso da giovedì sera e il cui corpo è stato trovato nella campagna di Campi Bisenzio. La situazione in certe zone è pesantissima. Il paesino di Seano, nel Comune di Carmignano, è diventato un lago naturale, a Campi si stimano 800 ettari allagati. La Protezione civile ieri ha inviato il capo Curcio ma la macchina dei soccorsi è in affanno, basti pensare che ancora ieri sera 5-6 mila persone erano isolate, raggiunte a fatica da viveri e assistenza, tappate in case circondate dall'acqua. Inoltre, 4.600 utenze erano senza luce elettrica e migliaia di persone a Prato nord non avevano l'acqua potabile. I vigili del fuoco alla fine di una giornata infernale calcolavano 2.500 interventi. Uno è stato immortalato nella foto simbolo di questa tragedia, il salvataggio di una neonata a Quarrata. ©RIPRODUZIONE



Peso: 48%



Il salvataggio di una bimba

Un vigile del fuoco mette in salvo una bambina di due mesi a Quarrata (Pistoia). La sua famiglia era bloccata dall'alluvione al primo piano di un edificio, senza acqua nè luce, una condizione pericolosa per una neonata. Così una squadra di vigili del fuoco acquatici li ha prelevati e portati in salvo



Peso: 48%

**LE INTERVISTE****Cassese: strada giusta
attenti a non sbandare**

Niccolò Carratelli

L'INTERVISTA/1

Sabino Cassese**“La riforma va nella direzione giusta
ma ora attenzione a non sbandare”**L'ex giudice costituzionale mette in guardia dal “perseguire un eccesso di obiettivi”
“Sarà legge solo con il sì di due terzi del Parlamento, al referendum finirà male”**NICCOLÒ CARRATELLI**
ROMA

La riforma «va nella direzione giusta, ma rischia di sbandare». Il professor Sabino Cassese non demonizza il progetto di premierato messo in campo dal governo di Giorgia Meloni, ma avverte come «perseguire un eccesso di obiettivi» possa risultare controproducente. E alcune contraddizioni, secondo l'ex giudice della Corte costituzionale, compromettono il raggiungimento della tanto desiderata stabilità: «La norma cosiddetta anti-ribaltone spinge il leader del secondo partito a far cadere il presidente del Consiglio».

Quindi, questa riforma non garantirà maggiore stabilità dei governi?

«La precarietà dei governi nella storia repubblicana è, senza dubbio, un problema da affrontare. Ma si vuole rimediare per legge a una crisi che riguarda la politica e i partiti: la politica, perché è più volatile dello stesso elettorato, e i partiti perché, base della democrazia, non sono essi stessi democratici. E poi non serve dare più potere al presidente del Consiglio, ne ha già abbastanza».

Meloni non sarebbe d'accordo...

«Basta considerare il numero

dei decreti legge approvati: più di uno a settimana, in media. E l'aumento della squadra di Palazzo Chigi: più del 20% di nuove strutture e di dirigenti solo in un anno. Ma penso che sarebbe coerente con la riforma proposta inserire un potere di nomina e revoca dei ministri e di proposta di scioglimento delle Camere al presidente della Repubblica, in modo che il presidente del Consiglio diventi titolare di un organo sovraordinato ai ministri».

Concorda sul fatto che il premier eletto, con questo disegno, avrà meno potere di un eventuale premier sostituto non eletto?

«Sì, il secondo presidente del Consiglio appare più solido del primo, che può essere colpito dalla sua stessa maggioranza, senza ricorso a un voto anticipato. Di fatto, cercando di evitare il cosiddetto ribaltone, si spinge il leader del secondo partito a far cadere il premier eletto. In altre parole, si crea all'interno della compagine che si vuole consolidare una concorrenza, che pone in dubbio la stabilità dello stesso governo».

Cosa suggerisce, allora?

«Bisogna evitare di caricare la riforma di finalità, che rischiano di farla sbandare: dalla nuova legge elettorale al premio di maggioranza sen-

za soglia minima fino, appunto, alla norma cosiddetta anti-ribaltone. Sarebbe meglio semplificare i mezzi per rimediare agli attuali malanni del sistema politico: ad esempio, prevedere che, se si vuole cambiare indirizzo politico,

si va a nuove elezioni».

Tra le criticità segnalate c'è anche l'assenza di un ballottaggio tra i due candidati più votati, come avviene negli altri Paesi europei che prevedono l'elezione diretta. Che ne pensa?

«Il ballottaggio sarebbe ragionevole, perché consente al popolo di esprimersi due volte. Ma non piace a chi è in maggioranza, perché, in un Paese dove le minoranze sono solitamente divise, può spingere alla loro unione e quindi dare maggiore forza alle minoranze, facendole diventare maggioranza».

Altra lacuna denunciata è non aver previsto un limite



Peso: 1-1%, 4-41%



di due mandati per il premier eletto, che esiste invece per i sindaci...

«È un problema che si è posto anche per sindaci e presidenti delle Regioni, ma ci si è chiesti se costituisca una limitazione ragionevole alla libera scelta del corpo elettorale».

Poi c'è il capitolo che riguarda il Quirinale: si crea una frattura tra premier eletto dai cittadini e presidente della Repubblica eletto dal Parlamento?

«È chiaro che il primo avrebbe un'investitura diretta e il secondo solo indiretta. E non penso sia il caso di limitare così fortemente il potere del presidente della Repubblica di gestire le crisi di governo».

Il premier, in realtà, avrebbe una doppia investitura,

dal popolo e dal Parlamento...

«E questo potrebbe creare un conflitto, mentre, a mio avviso, si potrebbe superare con la semplice indicazione del candidato presidente del Consiglio dei ministri nella scheda elettorale, come si è già fatto anche con l'indicazione nel simbolo del partito del nome del candidato. A questo proposito, credo che alcuni degli obiettivi della riforma potrebbero essere raggiunti senza modificare la Costituzione, ma semplicemente con la riforma elettorale e un aggiornamento dei regolamenti parlamentari».

Della cancellazione della figura dei senatori a vita di nomina presidenziale cosa pensa?

«Non credo sia necessario, è un altro esempio di quell'eccesso di finalità di cui parlo, che finisce per indebolire la riforma costituzionale. Anche perché può diventare legge solo se riesce a raccogliere la maggioranza parlamentare dei due terzi: se si va al referendum, a mio avviso, finirà come quelli Berlusconi (2006) e Renzi (2016)».—

Non serve dare più poteri al presidente del consiglio, ne ha abbastanza

Il ballottaggio è ragionevole, ma non piace a chi è in maggioranza



Peso: 1-1%, 4-41%